ABBONAMENTI [illegible]

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia [illegible] manoscritti non pubblicati non si restituiscono | [illegible] Via Milano 42 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIV — Venerdì 22 Dicembre 1916 — ROMA — Venerdì 22 Dicembre 1916 — Num. 355

Gli Alleati consegneranno in settimana la Nota di risposta alla Germania

Note del giorno

Le proteste greche

Il Governo greco ha diretto ai Governi alleati una nota con la quale si protesta, in sostanza, contro due cose: in primo luogo contro la continuazione del blocco, malgrado l'accettazione integrale dell'*ultimatum* imposto recentemente alla Grecia, e le buone disposizioni di amichevole composizione manifestate dal Governo greco; e in secondo luogo contro le recenti occupazioni di alcune isole delle Cicladi attuate dai venizelisti con la necessaria connivenza degli Alleati, che hanno loro aperto all'uopo le [illegible] del [illegible].

La protesta greca non ci sorprende. E' la prima volta infatti che qualche cosa di energico e di risolutamente efficace viene fatto dagli Alleati in Grecia; e la Grecia, in verità, non vi è stata da parte nostra abituata e ha ragione di [illegible], e perfino di protestare. Diciamo subito che parlando di questo qualche cosa di energico e di [illegible] efficace intendiamo alludere unicamente al blocco, espressamente escludendo da tale definizione l'occupazione delle isole in quanto occupazione venizelista, cioè in quanto facente parte di quel movimento venizelista sul quale, o piuttosto sugli eccessi del quale, fino da principio noi esprimemmo le nostre riserve, e denunziammo i pericoli, tali quali sono stati confermati dai fatti recenti, e chiaramente denunziati perfino nell'odierna nota greca. [illegible] questo riguardo l'attitudine del Governo greco è anche fuori della giusta via e va oltre il segno in quanto che troppo pretende dagli Alleati quando va fino a considerare e tentare di trattare Venizelos e i suoi come dei delinquenti veri e propri, e pretende dagli Alleati una cooperazione in questo senso, cooperazione certamente impossibile e ingiusta. [illegible] parte del Governo greco, se è spinta all'estremo, va a finire in un indizio di insincerità di quelle asserite buone intenzioni, di cui esso si professa animato. [illegible]

Ma il fatto principale, quello che più di tutto determina la odierna protesta greca è un altro; è un vero ed efficace atto di energia a cui la Grecia non era abituata e di cui oggi comincia a sentire i veri effetti, vale a dire il blocco che dieci volte le era stato minacciato e dieci volte le era stato risparmiato non appena la Grecia, spaventata dalla minaccia, tendeva la mano a un'effimera quanto insincera conciliazione. [illegible] che questa volta non meno che le volte [illegible] le potenze [illegible] misura [illegible].

Protesti quanto vuole, l'esperienza vale qualche cosa anche per noi. Fino a che l'*ultimatum* non sia — non soltanto accettato — ma materialmente e totalmente eseguito in maniera che gli Alleati possano avere tutte le garanzie necessarie e bastevoli alla sicurezza delle loro operazioni, il blocco non sarà tolto, nè sarà — speriamo — la sola misura utile. E le proteste greche lasceranno il tempo che avranno trovato.

La neutralità svizzera

Le preoccupazioni sull'atteggiamento della neutralità della Svizzera, fanno parte di quegli accessi ricorrenti di pessimismo in certi particolari individui del nostro paese, sull'andamento generale della guerra, come i brividi della *quartana* nei «soggetti» che hanno la milza malarica...

Nelle pause della lotta nel campo diplomatico o sul terreno militare; quando il soggetto della guerra accenna un poco a languire, allora l'individuo *bene informato* arriva per sussurrarvi misteriosamente all'orecchio che la Confederazione Elvetica ha già completato il suo piano di attacco, firmato il trattato di alleanza coi nostri nemici e ch'è già sul punto di lanciare tutte le sue forze di terra e... di acqua contro i nostri mal difesi confini!

Ogni volta la Svizzera risponde — e non ce ne sarebbe quasi bisogno, per chi conosce lo spirito geloso dell'indipendenza di quel popolo, ed il solido buon senso di quegli industriosi uomini pratici — risponde con una solenne dichiarazione del Capo del suo Stato; e risponde seriamente, posatamente dimostrando, anche senza averne l'aria, la necessità fondamentale per quel particolare paese del mantenimento della neutralità verso tutti i belligeranti.

Ora è la volta del nuovo Presidente, Edmondo Schulthes, il quale parlando ad Arau, ha detto: «La Svizzera deve il prezioso vantaggio di godere i benefizi della pace in mezzo agli Stati belligeranti al fatto che essa è pronta a tutti i sacrifici per salvaguardare la sua indipendenza e all'unanimità del popolo svizzero ed alla sua decisione chiara e netta di difendere la neutralità del paese e mantenerla lealmente verso tutti». Notato come certi dissensi manifestatisi fra i confederati in seguito alla ripercussione della guerra siano spariti e come ora tutti gli svizzeri siano consci di possedere in comune inestimabili tesori d'idealità e di progresso da conservare e da proteggere e come tutti siano concordi nel voler difendere, in mezzo alla spaventevole catastrofe scatenatasi in Europa, la indipendenza assoluta del carattere nazionale e particolare del paese, il Presidente ha proseguito dicendo: «La Svizzera non nutre alcun proposito espansionista. Noi siamo un piccolo popolo ma noi vogliamo assicurare al nostro piccolo Stato nel campo economico e nel campo intellettuale un posto al sole dopo la guerra; e per questo occorre una perfetta concordia nazionale, una opinione pubblica orientata unicamente verso il punto di vista nazionale».

Ed ha concluso: «Un voto è oggi da noi su tutti i labbri: la pace. Noi vogliamo sperarla, ma dobbiamo anche prepararci a tutte le eventualità e anche «a tener duro» in mezzo alle circostanze più difficili. Dinanzi a questi avvenimenti, giuriamoci l'uno l'altro di restare fermi e uniti all'interno e di fronte allo straniero, pur rimanendo caritatevoli e buoni per le vittime della guerra».

«Tener duro» — ecco la nuova parola... E' una maniera che può parere brutale; ma è certo sincera per far comprendere, anche ai più potenti vicini, che la Svizzera valuta il bene della sua indipendenza — e però quello della sua neutralità — come il massimo dei beni della sua vita di popolo.

La Grecia diffida gli Alleati

ATENE, 19.

Il Governo ha diretto una comunicazione ai suoi rappresentanti all'estero, perchè sia rimessa ai governi alleati; nella quale dice che, dopo l'accettazione dello «ultimatum» che è prova delle sue sincere disposizioni verso l'Intesa, ed il rinvio davanti ai tribunali ordinari delle persone direttamente implicate nei movimenti sediziosi, il Governo reale sperava che le sue relazioni con l'Intesa sarebbero tornate ad avviarsi verso una reciproca fiducia. Tuttavia il blocco continua e l'artificiale estensione del movimento rivoluzionario nelle isole Cicladi è tollerata dagli alleati, sottraendo al Governo legittimo nuove parti del territorio greco. Il Governo è persuaso come le potenze non hanno in animo di procedere a nuovi atti di ostilità verso la Grecia sopratutto dopo aver ricevuto le garanzie richieste a riguardo dell'attitudine pacifica e di una benevola neutralità della Grecia verso di essi. L'attuale stato di cose comincia a provocare nella popolazione una profonda inquietudine, poichè, nell'attesa delle domande di riparazione circa i malaugurati avvenimenti del primo dicembre, le sue sofferenze morali e fisiche continuano, mentre che essa sperava che sarebbero cessate.

La conseguenza di ciò è che il ravvicinamento così desiderabile tra la Grecia e l'Intesa in base ad una reciproca comprensione è reso difficile. Il Governo desiderando di vedere ristabiliti i buoni rapporti con l'Intesa, crede suo dovere di nuovamente rivolgersi ai Governi alleati per domandar loro di esaminare in comune la situazione attuale la quale potrebbe facilmente migliorarsi nel reciproco interesse con un equo apprezzamento da ambo le parti. Così dovrebbe avvenire una liquidazione più rapida delle questioni pendenti, la quale risponderebbe alle esigenze più generali della situazione. Poichè, se nel paese si diffondesse l'anarchia, il Governo non potrebbe più considerare con la stessa fiducia le sue responsabilità a riguardo della tranquillità pubblica.

Le potenze alleate avendo sempre dichiarato di disapprovare qualunque movimento sovversivo o antidinastico in Grecia e l'esistenza di una distinzione nettissima nell'opinione pubblica tra il venizelismo e le simpatie per la causa dell'Intesa non potendo più essere dubbio, il Governo reale ha la ferma convinzione che il chiarimento della situazione non sarà difficile ad ottenere.

Il testo della Nota

Un comunicato ufficiale dice:

La nota esprime la sorpresa del governo pel fatto che le crociere degli alleati permettono ai rivoluzionari di compiere tali atti, mentre la risposta greca all'ultimatum degli alleati dimostra la buona volontà della Grecia verso l'Intesa.

Il Governo ellenico formula una viva protesta contro la tolleranza degli alleati verso l'estensione del movimento sedizioso e contro l'occupazione di altre isole da parte delle autorità alleate e domanda la restituzione delle isole, il ristabilimento delle autorità abolite e il rilascio dei funzionari arrestati.

Gli effetti del blocco greco

PARIGI, 21.

La calma è a poco a poco ritornata ad Atene. Gli effetti del blocco cominciano a farsi sentire. Gli *stocks* di farina di grano si vanno esaurendo: fra poco l'esercito non riceverà più che pane di granturco.

Il rapporto greco
sui fatti del 1° dicembre

ATENE, 21.

Sono state ristabilite le comunicazioni fra Atene e Salonicco, e continuano ad arrivare notizie di dissidi scoppiati fra gli ufficiali venizelisti di Salonicco, dopo gli avvenimenti di Atene.

Sono smentite le voci di sospensione del trasferimento delle truppe dalla Tessaglia nel Peloponneso in seguito all'ultimatum.

E' stato pubblicato un rapporto del governo sui fatti del primo dicembre. Il rapporto dichiara che non furono le truppe greche che provocarono il conflitto; anzi, sloggiate, non risposero. Il fatto che tra le truppe francesi furono trovate cartucce bianche farebbe supporre che essi tirarono a scopo di intimidazione; donde il conflitto scoppiò automaticamente. Il rapporto non menziona i marinai italiani, smentendone così implicitamente ogni partecipazione, e confermando la smentita della Legazione.

La opinione pubblica si mostra soddisfatta della Nota del governo all'Intesa di protesta per il blocco, specie per le affermazioni circa la sincerità delle buone disposizioni e la speranza di un nuovo orientamento con mutua fiducia, riconoscendo una netta distinzione fra venizelismo e spirito di benevola neutralità all'Intesa.

Caimi.

L'opposizione a Briand
alla Camera e al Senato

PARIGI, 21.

L'opposizione rimprovera a Briand di parlar molto e di far poco.

Briand ha risposto ieri che sarebbe stato preferibile non costringerlo a parlare tanto di frequente. Presentandosi alla Camera col ministero rimaneggiato, annunciò che intendeva chiedere poteri speciali per prendere provvedimenti urgenti, come avrebbe potuto essere la soppressione del consumo dell'alcool. Tutti applaudirono, ma l'alcool minacciato non tardò a trovare difensori accaniti che naturalmente non osando mostrarsi a visiera aperta scelsero un altro pretesto per combattere il progetto. Infatti quando Briand il giorno dopo sottopose alla Camera la domanda di pieni poteri e di emanare decreti legge, l'entusiasmo manifestato su tutti i banchi all'annuncio delle misure adottate contro l'alcool, era completamente svanito. Briand fu accusato di volere assumere poteri dittatoriali, di volere strangolare le libertà parlamentari.

Gli uffici nominarono una Commissione in maggioranza avversa al disegno di legge dei pieni poteri; e la Commissione, adunatasi, ha deliberato non esser necessario fino a nuovo ordine di sentire in proposito i membri del Governo. La Commissione ha respinto con 24 voti contro 2 il principio del progetto considerandolo tale da togliere al Parlamento i suoi poteri costituzionali.

Perciò Briand nel suo discorso di ieri potè a ragione rilevare la contraddizione: l'opposizione lo accusa di non agire abbastanza, e quando egli chiede i mezzi necessari per agire lo accusa ipocritamente di aspirare alla dittatura, come se tutti i governi durante la guerra non dovessero avere, entro i limiti della costituzione, poteri eccezionali. L'ostilità manifestata dalla Commissione non indica che il progetto debba senz'altro essere sepolto. Tutto dipende da ciò che avverrà in Senato, che da due giorni discute in Comitato segreto, ed anche oggi tiene seduta.

Se Briand esce rinvigorito dalla discussione al Senato, non gli sarà difficile mettersi d'accordo con la Camera, sopra un progetto emendato che valga a salvare le suscettibilità parlamentari, senza nuocere alla sollecitudine dei provvedimenti.

La battaglia dunque ingaggiata contro Briand dalle varie opposizioni non si può dire ancora da loro vinta.

G. G. SARTI.

La pace tedesca
La nota a Pietrogrado

PIETROGRADO, 20.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti ha consegnato oggi al Ministro degli Affari Esteri la Nota del Governo tedesco relativa alla pace. La consegna della Nota non fu seguita da alcuna spiegazione complementare.

La risposta delle Potenze

PARIGI, 21.

Il «Petit Parisien» dice che secondo tutte le probabilità la risposta delle Potenze dell'Intesa alle Potenze centrali sulla questione della pace non sarà comunicata prima della fine della settimana.

Anche la pace di Scheidemann?

ZURIGO, 21.

Il capo dei socialisti Ebert pubblica sul *Vorwaerts* una dichiarazione sull'incontro avuto da lui e da Scheidemann all'Aja il 7 dicembre coi socialisti olandesi. La Conferenza si occupò come tema principale della situazione dei partiti socialisti nei paesi belligeranti e di una eventuale convocazione dell'Ufficio Internazionale socialista. Si trattò poi anche delle lagnanze contro le misure riguardanti gli operai belgi e contro le deportazioni in Germania.

LA NOSTRA GUERRA

COMUNICATO DI STASERA

Rinnovata attività nemica in Trentino e nell'Isonzo vigorosamente controbattuta - Nostri velivoli bombardano la stazione di Dorimberga.

COMANDO SUPREMO, 21 Dicembre 1916.

Le migliorate condizioni atmosferiche consentirono ieri una maggiore attività di artiglierie e di velivoli.

Sulla fronte TRIDENTINA duelli di artiglierie più intensi nella zona di Valle Adige e sull'Altopiano di Asiago.

Velivoli nemici tentarono incursioni sul nostro territorio, fugati ovunque dai tiri delle nostre batterie contro aerei.

Sulla fronte GIULIA le artiglierie nemiche furono più attive nella zona di Plava (Medio Isonzo), ad est della Vertoibizza e contro gli abitati di Gorizia e di Monfalcone. Le nostre ribatterono vigorosamente e colpirono più volte accantonamenti nemici in Domenc.

Nostri velivoli bombardarono la stazione di Dorimberga nella valle del FRIGIDO (Vippacco) e le retrovie nemiche sul CARSO. Sfuggendo al fuoco di numerose batterie avversarie ritornarono tutti ai propri campi.

CADORNA.

Il discorso di Lloyd George

Comenti austriaci

ZURIGO, 21.

A Vienna il discorso di Lloyd George non ha sorpreso. Dai primi commenti trasmessi dall'*Agenzia Svizzera Information* risulta che i giornali lo hanno accolto come un avvenimento a cui sembravano preparati come la *Neue Freie Presse* che fino a ieri ha sostenuto che la pace è in cammino e spera ancora. Il giornale considera Lloyd George come un fenomeno del quale nessuno può dire che cosa farà l'Europa. Oggi sostiene che Lloyd George non si è impegnato. Il discorso lascia ancora adito alla possibilità che si chieda alle Potenze Centrali quali siano le loro condizioni. Questa ipotesi sembra alla *Neue Freie Presse* giustificata dalle dichiarazioni dell'on. Sonnino.

Il *Fremdenblatt*, poichè Lloyd George ha riaffermato con nuova energia gli scopi di guerra britannici, dice tra il rassegnato e il minaccioso: Il destino seguirà ormai il suo corso ma verrà bene il giorno in cui Lloyd George dovrà riconoscere che rifiutando le offerte di pace germanica, egli e i suoi alleati hanno messo la testa in un laccio. Si vede che l'organo del Ministero degli esteri austro-ungarico non nutre più alcuna illusione e non ne nutre la *Zeit* la quale scrive che le Potenze Centrali hanno preso tutte le disposizioni per proseguire la guerra.

Ad un filo di speranza si aggrappa invece il *Neue Wiener Journal*. Vero è esso osserva, che era impossibile aspettarsi un improvviso abbassamento di tono proprio da Lloyd George. Però si può constatare che egli non ha respinta irrevocabilmente la mano tedesca per la pace come temevano i pessimisti e come il suo temperamento avrebbe lasciato prevedere.

Comenti germanici

Si ha anche da Berlino qualche prima impressione sul discorso di Llody George. La *Vossische* scrive in un articolo intitolato: *Il laccio*: «Dopo i discorsi di Parigi, di Pietrogrado, e di Londra, l'interesse con cui si aspettava la risposta dell'Intesa non può più essere troppo grande». Il *Berliner Tageblatt* constata l'abisso tra il punto di vista di Lloyd George e le basi di pace offerte dai tedeschi. La *Taeglische Rundschau*, che non si fece mai illusioni scrive: Se Lloyd George con i suoi attacchi alla casta militare e le sue sfacciate domande crede di impressionare anche solo in parte la democrazia tedesca, si inganna. Anche l'estrema sinistra risponderà: Abbiamo maggiore fiducia nel nostro forte esercito che in una pace inglese. E a proposito delle riparazioni che l'Inghilterra chiede, il giornale militarista dice che potrebbe chiederle se essa non avesse dichiarato la guerra, se la colpa della guerra fosse della Germania, se la Germania avesse commesso atti contrari al diritto delle genti, se infine avesse subito sconfitte. Tutto ciò non essendo, toccherebbe alla Germania a chiedere soddisfazione!

Comenti americani

NEW YORK, 20. — Commentando il discorso di Lloyd George i giornali esprimono l'opinione che il Primo Ministro inglese abbia abilmente messo gli alleati Teutoni in condizione di dover porre le carte in tavola se non vogliono che il mondo rimanga convinto che la loro proposta di pace non è stata altro che una trutta politica.

Il *New York Herald* scrive: La risposta della Gran Bretagna al *ballon d'essai* di Berlino è chiara ed esplicita e non può esservi alcun errore quanto al suo significato: nè la Gran Bretagna nè alcuno dei suoi alleati pensano ad una pace che non sia permanente.

La *New York Tribune* dice: La risposta di Lloyd George fu semplice e franca. Essa non è ostile alla idea della pace; ma espone chiaramente che la sola pace possibile è quella che ponga nuovamente in vigore in tutta la loro forza le Convenzioni internazionali e i diritti delle nazioni che la Germania ha violato in questi due anni e mezzo.

Il *New York Times* rileva che gli Alleati sono sostenuti da tutto il mondo civile quando esigono la fine del militarismo prussiano come condizione primordiale ed essenziale della pace.

Il *World* fa notare che il discorso di Lloyd George pone tutta la questione nelle mani della Germania, la quale non può certo rifiutare di precisare le sue condizioni di pace. La sua risposta non specificata costituisce niente più che un inganno diplomatico.

Un decreto per Castelnau

PARIGI, 20. — Un decreto mantiene il generale di divisione Curieres Castelnau, senza limite di età, nella prima sezione del quadro dello Stato Maggiore generale dell'esercito.

"Vogliamo trattare da vincitori" dice una personalità austriaca

PARIGI, 20. — *Telegrafano da Zurigo al Matin: Una personalità austriaca interpellata a proposito della pace disse:*

«Non chiedeteci, soprattutto a noi austriaci, di cedere il Trentino o non c'importa qualche altra cosa, all'Italia e non azzardate neppure di chiedere alla Germania che vi renda l'Alsazia e la Lorena. Non possiamo farlo.

C'è di mezzo, per ogni particella di terreno, la volontà del popolo. Se noi dovessimo passarvi oltre, si avrebbe la rivoluzione in casa. Ciò che i nostri avversari vogliono è una pace da vincitori, ma i vincitori siamo noi.»

Interrogata sulle condizioni di pace, la personalità austriaca non volle compromettersi troppo, però disse che i tedeschi stimano una necessità vitale per essi la creazione di uno stato tampone fra essi e la Russia, e la Polonia non basta. Perciò essi vogliono costituire sotto la loro sovranità, un regno che comprenderebbe i territori di Curlandia, della Lituania e della Livonia.

«Noi tedeschi poi strapperemo la Dobrugia e la daremo ai bulgari come pure daremo ad essi la maggior parte della Macedonia serba, creando una grande Bulgaria, sotto l'influenza germanica nei Balcani.»

Non si potrebbe parlare più chiaramente di così.

IL MINISTERO AUSTRIACO

L'incarico a Clam Martinitz

ZURIGO, 21.

Si ha da Vienna: Il Ministero austriaco che era dato per fatto non si combina. Si annuncia ufficialmente che Spitzmuller ha declinato l'incarico di formare il nuovo Gabinetto, a causa della situazione politica generale.

L'incarico è stato dato al conte Clam Martinitz e il nuovo gabinetto sarà così costituito: conte Clam Martinitz Presidenza e Agricoltura; barone Handel Interni; Urban Commercio; barone Truka Lavoro; prof. Hussarek Culto e Istruzione; Bobrzinsky ministro per la Galizia; Georgyi Difesa Nazionale; Spitzmüller Finanze; barone Schenk Giustizia; barone Forster Ferrovie; dottor Baernreuther Ministro senza portafogli.

Il conte Clam Martinitz appartiene al partito feudale. Egli ha grandi possedimenti in Boemia. Non è un uomo di grande valore politico.

Un cannone da 520

PARIGI, 21.

Tutti gli avvenimenti militari attuali, compresi quelli orientali, continuano a dimostrare la preponderanza assoluta della artiglieria e la necessità imperiosa di accrescere senza tregua gli armamenti per raggiungere una superiorità schiacciante sul nemico. La produzione degli alleati è già superiore. Secondo l'*Information*, il ministro Thomas ha dichiarato che se gli austro-tedeschi fabbricano 600 mila proiettili al giorno, gli alleati riuniti ne fabbricano 800 mila, ma debbono fabbricarne assai più per avere ovunque la superiorità necessaria.

Il generale Maleterre fornisce pure alcuni dati molto interessanti sull'incremento della produzione francese. Si fabbricano ora 40 volte più proiettili da 75 mm. che all'inizio della guerra e 90 volte più proiettili di grosso calibro. Si hanno ora tremila cannoni leggeri per ogni cento che si avevano allora e 2100 cannoni pesanti per ogni cento. La produzione di mitragliatrici è passata da 100 a 17 mila. Tali cifre sono molto confortanti. La notizia più clamorosa data dal generale Maleterre è che dalle officine francesi stanno per uscire cannoni da 520. La Germania non ha più il monopolio delle armi colossali.

Un trasporto inglese silurato
17 americani annegati

LONDRA, 20. — L'Ammiragliato annuncia che il piroscafo inglese *Russian*, della Compagnia Leyland di Liverpool, che dopo aver trasportato in Inghilterra cavalli americani, se ne ritornava vuoto agli Stati Uniti, fu colato a fondo da un sottomarino tedesco. Annegarono undici uomini dell'equipaggio di cui tre ufficiali e diciassette mulattieri americani.

LA CRISI AUSTRIACA

Koerber

L'oscura manovra di Spitzmuller, l'uomo che avrebbe dovuto succedere al governo del barone Koerber — e che dopo oltre una settimana di lavoro non è riuscito a solidificare la sua compagine ministeriale e già cede il posto ad un altro oscuro uomo Clam Martinez, deve tener desta l'attenzione degli Alleati e particolarmente quella di noi Italiani.

In questo momento particolare del corso della guerra, la caduta di Koerber è un avvenimento di primaria importanza per tutta la situazione internazionale; e non è inutile fissare la figura di questo primo Ministro austriaco, nel momento in cui egli lascia l'alta carica, tenuta appena per pochi giorni.

Il barone Ernesto von Koerber in questo brevissimo tempo di governo ha avuto l'eccezionale ventura di essere l'ultimo Ministro di Francesco Giuseppe ed il primo del nuovo imperatore Carlo. Questo fatto non va rilevato solamente come una coincidenza occasionale nella carriera di un uomo di governo; ma va studiato nella sua significazione politica più sostanziale: nelle ragioni cioè che all'ultimo momento hanno fatto prescegliere dal vecchio imperatore il Koerber per il potere ed in quelle che dal potere l'hanno fatto allontanare dal nuovo.

Gli avvenimenti dell'Austria durante il corso della guerra, quando potranno essere conosciuti con la loro faccia di verità, riveleranno l'elemento più drammatico che questa lotta colossale abbia messo in giuoco. L'Austria combatte e non figuratamente, sopra un'infinità di fronti l'unica battaglia ch'è quella della sua esistenza. La combatte su tutto il confine circolare del suo territorio, che non conosce una sola zona che non sia d'attacco. La combatte — per quell'istinto insopprimibile di conservazione — anche laddove abbia rinunziato a difendersi accettando il sacrificio di sè, come sulla frontiera che aderisce col suo maggiore alleato, e le apre la ferita più larga e micidiale sulla personalità e l'indipendenza dello Stato. La combatte in tutti i paesi della Corona, con una lotta sorda, che il giogo del regime militare riesce a soffocare solamente nelle sue manifestazioni collettive; la combatte contro Budapest, la cui politica — per le necessità egemoniche della vita magiara — è diventata come un'insidia perenne di ricatto e di sopraffazione dentro la Monarchia.

Il vecchio imperatore era come lo scoglio tragico di questo mare burrascoso ma era fermo come pietra, radicata nella profondità della tradizione. E nei lunghi anni di regno il prestigio della Dinastia che si era come fuso nella sua persona gli aveva conferito tale una forza di resistenza, che contro di essa tutte le correnti nuove venivano a spezzarsi ed a schiumare senza conseguenze profonde. Guglielmo stesso nella sua politica di impossessamento progressivo della Monarchia non ha mai attaccato direttamente il vecchio alleato: lo ha circuito a Vienna con gli eredi del trono, con i Ministri pangermanisti, con lo strumento ungherese principalmente. E ne ha aspettato la morte; ch'era la sola liberatrice dell'ostacolo più serio per la realizzazione del piano imperiale della sua Casa: l'asservimento definitivo della Monarchia agl'interessi di Berlino, la creazione germanica del più grande impero «Centro-Europa.»

Tutti gli uomini di governo austriaci sono stati i testimoni e gli spettatori di questa tragedia: l'indipendenza d'uno Stato millenario, salvaguardata solamente dal potere personale e quasi mistico d'un moribondo; e nessuno si illudeva di poter fronteggiare lungamente la marcia vittoriosa della Germania, quando un Aerenthal n'era morto; ed uno Stürgkh, fino al momento tragico della sua scomparsa, non aveva potuto dissimulare l'abdicazione della autonomia del suo governo, che nascondendosi sotto la ombra della Corona.

Il conte Stürgkh era l'uomo fidato del vecchio imperatore — si diceva fosse un suo figlio naturale —; non era nè una personalità, nè un carattere: la solidità del suo governo derivava unicamente dai rapporti personali e particolari ch'egli aveva col Sovrano; e, perciò, sebbene la sua azione fosse stata sempre meschina e la sua attitudine di resistenza agli elementi anti-austriaci solo passiva, egli era sostanzialmente forte e rispettato nella Monarchia. Gli ungheresi che avevano conosciuta, e più volte, la collera di Francesco Giuseppe e avevano sperimentato l'impossibilità a resistervi, facevano molto rumore a Budapest contro il conte Stürgkh, ma a Vienna lo subivano con deferenza: da Tisza all'opposizione. Ugualmente accadeva per i [illegible] manti — quelli di dentro e quelli di fuori — i quali consideravano il conte Stürgkh come un loro avversario, non tanto per gli atti positivi della politica ch'egli dirigeva, quanto per la significazione personale del suo Governo, come espressione immediata dell'imperatore; e, conseguentemente, come pegno e garanzia di una Austria in un qual certo modo ancora autonoma ed indipendente.

La guerra, con la sua solida e brutale realtà, si era attaccata a queste ombre della tradizione e le veniva a mano a mano vaporando e disperdendo. Era [illegible]

ceduto un sostanziale imposses[sa]mento militare della Monarchia, ne seguiva ora, con inesorabile svolgimento sulla stessa linea, il tentativo d'una radicale trasformazione nell'organismo, politico dello Stato degli Absburgo.

Nessuno può oggi dire quale resistenza avrebbe ancora offerto la Hofburg ai piani della Germania, con lo strumento fidato dello Stürgkh; certo è che nè Germania, nè Ungheria — fino al momento delle revolverate dell'Adler — erano riuscite a piegare il governo di Vienna ai loro interessi ed ai loro piani.

Il problema della Polonia contiene il segreto di tutta la situazione. Agli Hohenzollern urgeva la realizzazione della premeditata sistemazione polacca, come uno dei macchinismi più complicati e più insidiosi della loro azione generale di guerra, e dell'azione particolare dentro la Monarchia; agli ungheresi interessava la stessa cosa al fine di soprapporre definitivamente, con la complicità di Berlino, la volontà di Budapest — quella di Vienna. Stürgkh temporeggiava davanti all'azione politica della Germania condotta brutalmente da von Tyrkynsky; e davanti all'azione economica dei magiari condotta con non minore brutalità da Tisza. Questione della Polonia e definizione delle relazioni economiche con gli ungheresi restavano così in aria. A Budapest si menava una campagna violenta per provocare l'apertura del Reichsrath di Vienna al fine di premere su Stürgkh; e Stürgkh trasformava per tutta risposta l'edificio del Parlamento in ospedale. La situazione era senza uscita... Quand'ecco arriva la soluzione tragica: Stürgkh è ucciso; l'imperatore all'estremo della sua vecchiaia oramai cadente, senza più consiglieri fidati. La chiamata di Koerber, per chiunque conoscesse la vita politica della Monarchia e fosse attento allo svolgimento del suo dramma ultimo, apparve subito in tutta la sua significazione come una difesa disperata della personalità sovrana degli Absburgo.

Koerber non era uomo amato, o fidato del Sovrano; tanto meno lo era per gli ambienti di Corte; meno che mai pel governo di Budapest. Ma Koerber era «un austriaco»; uno dei pochi superstiti «austriaci», ancora credente nella missione absburgica e nella funzione politica della grande burocrazia austriaca. Era l'uomo, che nei quattro anni del suo Governo — dal 1900 al 1904 — aveva fatto servire la modernità dello strumento sociale ai fini della vecchia tradizione viennese annullatrice dei diritti nazionali dei popoli; era l'uomo che aveva sollevato tutta la forza tradizionale della Corona contro il nuovo e più pericoloso movimento anti-austriaco degli assertori del «Los von Rom», che in sostanza era un «Los von Habsburg», fin d'allora diretto nell'interesse ed ai fini del pangermanismo. La sua fede austriaca, la modernità suggestiva della sua azione politica, il rinverdimento della forza della burocrazia nelle sue mani, la particolare e giovanile amabilità del suo carattere, i suoi legami stretti e cordiali con la stampa: tutto ciò ne avevano fatto una personalità di eccezione par Vienne, ed una speranza ed un orgoglio per i «veri» austriaci. La sua chiamata al Governo nelle condizioni tragiche della sparizione di Stürgkh, prendeva un senso preciso e chiaro per tutta la Monarchia; ed anche per gli alleati della Monarchia e principalmente per gli Hohenzollern. Francesco Giuseppe aveva avuto, in mancanza di intelligenza politica — col suo ordinario istinto di conservazione dinastica — un gesto rivelatore delle profonde preoccupazioni e della decisa volontà di difendersi. Koerber, infatti, appena salito al potere disegnò un programma di «Giuseppenismo» che allarmò vivamente tutti i popoli della Corona; i magiari e gli alleati di Berlino. La sua azione fu sopraffatta dall'esterno. La proclamazione del regno di Polonia, connessa con l'autonomia dei polacchi austriaci — prima che egli potesse svolgere una qualsiasi opposizione — gli fu gettata sul suo cammino di governo, per arrestarlo e disarmarlo.

La decisione della sistemazione polacca era avvenuta sotto il governo di Stürgkh; ma Stürgkh, come abbiamo detto, era riuscito a svolgere una sua azione temporeggiatrice, di cui non potremmo più oggi ragionevolmente valutare le conseguenze. Morto Stürgkh, Germania ed Ungheria, nel momento sempre critico di un trapasso di governo, hanno precipitato quella decisione; l'hanno imposta al Koerber.

Ora che importava nella vita della Monarchia una tale decisione? E che conseguenza essa aveva nella particolare politica del Koerber?

E' noto che connessa con la creazione del regno di Polonia sul territorio polacco tolto alla Russia, era la imposizione all'Austria della concessione dell'autonomia ai suoi polacchi di Galizia. Ciò che equivaleva, nella politica interna dell'Austria, la sottrazione di un gruppo parlamentare di nazionalità slava al Reichsrath di Vienna di 115 deputati. Con la conseguenza immediata della consolidazione di una schiacciante maggioranza dell'elemento tedesco nel Parlamento dell'Austria: maggioranza che avrebbe prestato mano alla politica di Berlino — come lo ha dimostrato apertamente il grande partito dei radicali tedeschi di Vienna — e che avrebbe compromesso nell'interesse della Germania e dell'Ungheria tutto l'avvenire degli Absburgo.

Koerber, ch'era prima di tutto «austriaco» e poi «tedesco», si è messo in contrasto ed ha avuto subito avversario su questo terreno tutto il partito dei radicali tedeschi; ed avendo mostrato d'altra parte la volontà ferma di discutere e non capitolare nelle mani di Tisza sulla materia del *compromesso economico* con l'Ungheria, i magiari gli si dichiararono nello stesso tempo doppiamente nemici. La sua azione, di cui oggi non possiamo conoscere nè i particolari nè i modi, ha mirato ad impedire nell'organismo politico dell'Austria, la perdita dell'elemento polacco. Egli si proponeva di annullare gli effetti dell'estorta autonomia alla Polonia austriaca, per rimettere in iscacco nuovamente, in confronto dell'azione di Vienna, gli alleati di Berlino ed i loro complici di Budapest con l'aiuto tradizionale dei polacchi. In questo frattempo è morto Francesco Giuseppe. Koerber rimaneva disarmato di quest'ultimo e sovrano appoggio.

Il nuovo imperatore poteva col solo porgere la mano al suo primo ministro, dare una significazione di forza e di indipendenza al nuovo regno: abbandonandolo come ha fatto alle vendette di Berlino e di Budapest, ha dimostrato, nello stesso momento, la incapacità a comprendere la grande tradizione della Corona austriaca, e la mancanza di forza per uscire dalla servitù in cui ormai si è apertamente costituito, dell'Ungheria e della Germania.

Francesco Bianco.

CRONACA DI ROMA

VENERDI' 22 dicembre — San Demetrio.
Il Sole che entra in Capricorno alle ore 4.58, nasce alle ore 7.38'.6" tramonta alle ore 16.40'.8".
La Luna nasce alle ore 5; tramonta alle ore 14.15'.
L'Avemaria suona alle ore 17.
Oggi, astronomicamente, e precisamente alle ore 4.58, si entra nella stagione invernale.

Convegno dei professori universitari

Dopo approvato l'ordine del giorno — da noi pubblicato nella quarta edizione di ieri — è continuata la discussione sulla Riforma universitaria, alla quale hanno partecipato il prof. Vivante di Pavia, il prof. Donaggio e il prof. Ottolenghi di Roma, esaminando i regolamenti che impongono legami ai professori universitari e il progetto Bonfante. Su questo parlano il prof. Ottolenghi che dichiara segnare il progetto un progresso straordinario di fronte a quello compilato dalla Commissione Reale, e il prof. Scaduto il quale non crede che i ritocchi all'ordinamento universitario proposti dal prof. Bonfante siano sufficienti per risolvere il grave problema universitario e ne propone perciò la sospensiva. Il prof. Siotto Pintor di Catania è invece favorevole al progetto Bonfante in quanto traccia la via per la quale può essere impressa alla Università una vitalità nuova e feconda. Si approva infine un ordine del giorno per rendere l'Università italiana meglio rispondente alle nuove esigenze della vita nazionale e rinviare la questione della riforma al prossimo Congresso.

Sul tema: *Necessaria e urgente riforma delle scuole universitarie di Magistero, di lettere e di scienze*, riferisce brillantemente il prof. Ricchieri di Milano che presenta anche un ordine del giorno inteso ad ottenere una riduzione dei corsi al numero delle materie che nelle scuole medie sono fondamentali ed una migliore organizzazione di essi rendendoli obbligatori per coloro che quelle materie intendono insegnare. L'argomento dà luogo ad un'animata discussione cui partecipano i professori Scaduto, Filomusi, Loria, Ussani, Pittarelli, Cardinali, Raffaele, Nallino, ed altri.

L'ordine del giorno Ricchieri viene approvato ad eccezione dell'ultima parte che riguarda l'obbligatorietà.

Il presidente prof. Fedozzi espone quindi, in assenza del prof. Savj Lopez la relazione di questi sul tema: *Studenti stranieri ed Università italiana*. S'inizia una discussione vivace fra il relatore e i prof. on. Credaro, Bonfante, Maschi e Cardinali — il quale presenta a nome della sezione di Bologna un ordine del giorno. Il prof. Bonfante propone in merito un'aggiunta che viene accettata.

L'ordine del giorno approvato raccomanda al ministro della P. I. di confermare ed accrescere possibilmente le agevolazioni già concesse nel detto proposito all'inizio della guerra, affine di espandere viappiù la coltura italiana, elevando il prestigio mondiale dei nostri Atenei e in special modo propone che sia riconosciuta la possibilità di conferire con libero aggruppamento di studi lauree puramente scientifiche agli studenti stranieri che abbiano titolo per iscriversi regolarmente nelle nostre Università.

Dopo l'approvazione di quest'ordine del giorno il presidente prof. Fedozzi comunica il seguente telegramma a lui inviato dall'on. Boselli:

«S. M. il Re ha molto gradito il cortese saluto rivoltogli, e si è vivamente compiaciuto dei patriottici sentimenti manifestati da cotesta esimia Associazione alla quale porge, a mio mezzo sentiti ringraziamenti, augurando ai lavori intrapresi i più proficui risultati».

I congressisti ascoltano in piedi plaudendo la lettura di questo telegramma.

La seduta di oggi

Nella seduta di stamane il pres. Prof. Fedozzi è coadiuvato dal prof. Restori e dal Segr. Generale prof. Arias.

Su *Le dotazioni dei gabinetti e laboratori scientifici e biblioteche*, in assenza del relatore, prof. Bruni, riferisce con felice improvvisazione il prof. Lori, dell'Università di Padova. Egli dimostra in un quadro statistico e con l'eloquenza delle cifre lo stato di enorme inferiorità in cui noi veniamo a trovarci di fronte alle altre Nazioni. Afferma che lo sviluppo della chimica è dovuto in larga parte ai mezzi di cui sono provvisti i laboratori senza i quali è impossibile procedere, non ostante le virtù dell'ingegno latino, a quelle investigazioni feconde che onorano la scienza italiana. La bella relazione del prof. Lori riscuote calorosi applausi. Alla discussione che ne segue prendono parte numerosi oratori ed in fine si approva il seguente ordine del giorno: «L'assemblea afferma la impossibilità per la scienza italiana di partecipare degnamente al progresso scientifico finchè le dotazioni degli Istituti, dei Laboratori scientifici e delle Biblioteche siano mantenute nelle attuali inverosimili condizioni d'inferiorità rispetto agli analoghi istituti stranieri e dà mandato al nuovo Ufficio di presidenza di adoperarsi insistentemente presso il Governo per ottenere che si ponga riparo a questo stato di cose, tenendo conto degli studi della associazione in proposito». Quest'ordine del giorno viene approvato con un vivo plauso al relatore prof. Lori.

Donazioni di privati agli Istituti scientifici. Il Pres. prof. Fedozzi ricorda in merito quanto espose nella sua relazione morale e cioè che secondo l'art. 50 della legge Casati 1859 ora art. 14 del testo unico 1910, per cui lo Stato, accettando qualsiasi donazione o liberalità a favore di un'Istituto Universitario acquista il diritto e il dovere di diminuire in modo corrispondente la somma assegnata nel bilancio dello Stato per l'istituto così favorito. L'oratore invita perciò l'assemblea ad un voto con cui si domandi l'abolizione del secondo comma dell'art. 14, cosicchè i redditi di qualunque donazione fatta, ad un istituto superiore vadano a suo diretto ed esclusivo beneficio. L'assemblea unanime vota un ordine del giorno proponente l'abolizione dell'articolo discusso.

Sulla relazione del prof. Buzzati della R. Università di Pavia, assente, *intorno al nazionalismo scientifico*, si accende una interessantissima discussione alla quale partecipano con applauditi discorsi i professori Corbino, Filomusi, Donaggio, Scaduto, Ussani, Enriques, il Presidente Fedozzi ed altri. In fine l'assemblea delibera di ringraziare il relatore per l'opera sua e passa all'ordine del giorno.

Il problema annonario

Il burro

Non è un problema soltanto romano questo del burro, ma assume le forme di un vero problema nazionale. Così vediamo per esempio che il decreto luogotenenziale del 15 corrente sulle limitazioni dei consumi, prescrive all'art. 2 riguardo al burro quanto segue:

«E' vietata la somministrazione al pubblico per il consumo diretto durante i pasti:
a) di burro fresco o salato, al naturale, da consumare separamente o in aggiunta ad altre sostanze alimentari;
b) di crema di latte o panna in qualunque modo preparata».

L'Ufficio Annona, nella speranza che le case produttrici milanesi si decidano a riprendere per Roma spedizioni regolari di burro, ha fatto pratiche presso la Commissione centrale degli approvvigionamenti, e gli fu concesso, di alzare il prezzo di rivendita di 10 centesimi a chilogramma.

Ma ancora non si ha alcun affidamento in proposito.

Noi insistiamo nel far presente al Governo quanto altra volta scrivemmo a proposito del burro per la produzione del quale non vi sono spese eccezionali nè di mano d'opera nè di combustibili, nè di nessun altro genere che, pure nel momento eccezionale come il presente, possano essere accepite dai produttori come insostenibili perchè dipendenti dallo stato di guerra e dalle sue conseguenze.

Insistiamo adunque presso il Governo, affinchè a mezzo di organi competenti esso verifichi e si renda conto delle condizioni di tale industria e provveda in conformità a che non sia tolto alle popolazioni l'uso di tale alimento che già nelle condizioni normali del mercato ha non poco arricchito tutti gli esercenti, ed ai quali le condizioni create dalla guerra, a meno che non si voglia esportare anche il burro a beneficio degl'Imperi centrali, non hanno gran chè influito nella produzione del medesimo. Se c'è il latte, ci deve essere anche il burro, con ragionevole, ma non già intollerabile ed ingiustificata elevatezza di prezzo.

Le uova

L'Ufficio Annona ha venduto finora quella parte di uova conservate che le fu assegnata sul totale di quelle che esistevano nei grandi frigoriferi di Milano e che il Governo, come è noto, aveva a suo tempo requisito per proprio conto.

Ora, questa riserva sta per finire ed è naturale che la vendita delle uova sarà sospesa anche dall'Ufficio Annona.

Esso ufficio ha però conchiusi nuovi accordi col Consorzio Commissionario delle uova di Milano per una fornitura consecutiva eguale a quella che con tanto buon effetto fu conclusa col Consorzio stesso prima del Calmiere governativo, cioè dal settembre 1915 fino al settembre 1916. Però questi nuovi accordi sono subordinati alla condizione che il Governo tolga il calmiere sulle uova, o per lo meno lo modifichi opportunamente, poichè il Consorzio, il quale rappresenta l'unione dei maggiori grossisti di uova di tutta Italia, ha già dichiarato e dichiara tuttora che al prezzo base di 13 centesimi per l'acquisto sui luoghi di produzione non gli sarà possibile trovare le uova.

E la ragione è molto chiara perchè i possessori di galline, siano piccoli, siano grandi, ravvisando uno squilibrio sensibilissimo tra i generi alimentari che devono acquistare e quelli che devono vendere, preferiscono tenersi questi ultimi ed andare avanti con essi senza altri fastidi.

Quindi i produttori di uova si son fatti consumatori delle stesse ed a lungo andare consumeranno altresì le sorgenti della produzione cioè le galline.

L'Ufficio Annona, per mezzo del proprio rappresentante assessore Benucci ha fatto presente questa situazione alla Commissione provinciale per i consumi e la Commissione stessa si è resa conto delle due necessità in cui versa questo commercio emettendo il voto al Ministero di agricoltura che fino a tanto non si sia ben delineata e sviluppata la nuova produzione, sia sospesa l'applicazione del Calmiere, salvo a ritornare sul provvedimento quando l'abbondanza o la scarsezza della merce permettano un preciso criterio sull'equo prezzo della stessa.

Il latte

Vi sono due ordini di provvedimenti: o i produttori della campagna romana entreranno in diretto contatto col Comune cedendo ad esso tutto il loro prodotto, pur conseguendo un aumento di prezzo; o l'Ufficio Annona aumenterà la propria importazione senza limiti. A tale scopo, onde scongiurare per l'avvenire la mancanza di arrivo del latte per insufficienza di recipienti, ha già commissionato, d'accordo con le Latterie di Soresina, una considerevole quantità di bidoni i quali saranno consegnati gradatamente man mano che si fabbricano e totalmente entro il mese di febbraio prossimo. Quindi la quantità giornaliera di latte municipale andrà di giorno in giorno aumentando, con sicurezza. Però il Comune vedrebbe di buon occhio che i produttori indigeni si adattassero alle supreme esigenze del momento, poichè la municipalizzazione di tutto il latte romano mentre fornirebbe ai cittadini sicura garanzia della bontà del prodotto, permetterebbe altresì a tutti di essere più tranquilli riguardo alla pubblica igiene poichè sarebbe appieno provveduto alla profilassi delle malattie infettive.

Dicemmo già che il Comune è disposto aumentare il prezzo d'acquisto, è disposto fare ai produttori quegli anticipi che ora ottengono, dai grossisti, è disposto largir tutte quelle facilitazioni e quelle protezioni che un grande Comune come quello di Roma può concedere.

Se i produttori non vogliono intendere quanto sia di loro interesse mettere i loro prodotti a disposizione del Comune, vuol dire che altri interessi non confessabili li consiglia altrimenti e li mantiene inchiodati nella più antipatica protervia.

Devono invece riflettere seriamente che in tempi così difficili l'unione di tutti per raggiungere uno scopo unico, costituisce una grande economia nel complesso della distribuzione e quindi un minor aggravio di spese sul prodotto; e che prescindendo da ogni altra ragione, è preciso dovere di tutti di facilitare in questi momenti l'opera dell'autorità a vantaggio comune.

S. A. R. il principe Enrico al Cinema Vittorio Emanuele

Per oggi sono annunciate in questo grande Cinema in Via degli Astalli le *premières* del colossale lavoro *S. A. R. il principe Enrico* della Casa Pasquali. I protagonisti: *Arias*, il principe acrobata e *Buffalo*, l'uomo più forte del mondo, susciteranno certamente nel pubblico il più vivo interesse e entusiasmo per le loro gesta avventurose e di coraggio.

TRIBUNALE PENALE

La causa Galeazzi e C.

Il rapporto della Questura al procuratore del re, che fu causa dell'odierno processo, avvertiva essere risultato al delegato dottor Di Stefano Sante che in via Boezio numero 86, il comm. Goffredo Galeazzi, ex-direttore generale al Ministero della Guerra, aveva aperto un ufficio denominato: «Studio di consulenza legale in affari amministrativi» — nel quale egli, unitamente al figlio Giulio, si sarebbe occupato, mercè compenso, di affari relativi a forniture militari e ad esenzioni dal servizio militare; dando ad intendere, secondo la P. S., che venissero esercitate notevoli influenze verso i funzionari del Ministero della Guerra.

La denunzia spiegava che colui il quale trattava abitualmente con le persone che facevano capo a quello studio, definito dalla questura centro di affari, era il Giulio Galeazzi, mentre il padre di lui si sarebbe mantenuto in riserva, permettendo che il figlio usasse della corrispondenza intestata: «Comm. Goffredo Galeazzi — Studio di consulenza legale in affari amministrativi». Seguiva la esposizione dell'episodio del barone Reina; di quello della «Valigeria Italiana»; e di altri minori, di cui oramai i lettori sono a conoscenza, attraverso l'esame testimoniale già da noi succintamente, ma imparzialmente riferito.

Data lettura del rapporto e di vari altri documenti della causa, oggi si è, alle 12,30, ripresa la escussione dei testi a cui le parti non hanno rinunziato.

Colonnello Giulio Petri, da Prato in Toscana, comandante il distretto militare di Orvieto, che premette di conoscere il commendator Galeazzi, come lo conoscono, per la carica che occupava al Ministero, molte persone oneste, moltissimi ufficiali che di questa conoscenza si onorano, perchè hanno la massima stima della onestà e della correttezza dei Galeazzi. Dal quale ebbe, è vero, qualche raccomandazione, come ne ebbe da senatori, deputati, personaggi illustri — ma raccomandazioni di massima discrezione, lecite, oneste.

Esclude che mai il Galeazzi abbia lucrato per i favori che faceva.

Conosce anche il signor Bani; ma non lo sentì vantarsi mai di godere influenze presso alti personaggi.

Avv. Del. — Si è mai qualificato per commendatore, o senatore, o professore?

Teste. Mai; sarebbe stato semplicemente ridicolo!

Dopo avere risposto a varie contestazioni del P. M. avv. *Rubbiani*, il teste è licenziato.

Il rappresentante di commercio *Buscaglione* di Milano depone circa una partita di zinco che un tale Petri gli disse che avrebbe potuto acquistare il Governo, per mezzo del comm. Bani. Si trattò, si discusse del prezzo e... non se ne fece nulla. In quell'occasione il Bani gli disse di conoscere il comm. Galeazzi e suo figlio, il ministro Cavasola, il generale Tettoni ed altre personalità. Il *teste* ebbe a nominare Giulio Galeazzi suo rappresentante a Roma; e siccome gli aveva scritto qualificandolo dottore, il Giulio Galeazzi rispose avvertendo di non avere questo titolo.

Avv. D'Angelantonio. Ha mai conosciuto di persona Giulio Galeazzi?

Teste. Mai; l'ho veduto per la prima volta in udienza.

On. Storoni. Naturalmente neanche il comm. Galeazzi.

Teste. Perfettamente.

L'imputato *Bani* contesta quello che ha detto il teste; ma questi insiste, aggiungendo altre circostanze.

Il cav. *Filando Meguicca*, direttore della Banca di Terni, depone che sulla interpretazione di un contratto di fornitura chiese il giudizio del comm. Galeazzi; poi ha anche interessato di una pratica il Ministero il comm. Galeazzi, che è suo autorevole amico: ma sempre senza che il Galeazzi abbia avuto compenso alcuno.

L'industriale *Pietro Chiuriato* da Marostica, racconta la nota faccenda dello zinco non venduto al Ministero, aggiungendo che Buscaglione lo aveva avvertito che il soprapprezzo di 20 lire al quintale, come aveva dichiarato il Bani, sarebbe andato a beneficio di questi e del comm. Galeazzi. Il Bani ebbe poi personalmente a dargli le più ampie garanzie che il contratto si sarebbe fatto.

On. Storoni. Ha mai conosciuti i Galeazzi?

Teste. Mai; neanche veduti prima di ora: ne udii solo parlare da Buscaglione.

Il consigliere provinciale dell'Umbria *Ugo Cucchia* depone favorevolissimamente al comm. Galeazzi.

Il dott. *Adolfo Bolli* da Marsciano e *Guglielmo Benemia* da Perugia rendono deposizioni poco interessanti.

Amedeo Fiorelli da Prato conobbe il Bani che si qualificò commendatore e senatore, gli propose di fornire coperte allo Stato e... gli confidò che l'on. Salandra, allora Presidente del Consiglio, lo aveva voluto a colazione con lui! Non conosce i Galeazzi.

La sentenza nel processo D'Arienzo

In questi giorni, i componenti il Tribunale Militare Speciale, presieduto dal tenente generale Guzzo, dinanzi a cui si è svolto il lunghissimo processo per subornazione e corruzione a carico del capitano medico dottor Giovanni D'Arienzo e di altri venti coimputati, si sono riuniti nella Camera delle Deliberazioni per dare la propria sentenza, attesa con grande interessamento.

La sentenza sar àpubblicata nella udienza indetta per le ore 9,30 del 30 volgente, che sarà la cinquantunesima.

Diana Karènne al Teatro Orfeo in "La Contessa Arsenia,,

Al «Teatro Orfeo» in Via Agostino Depretis si inizieranno oggi dalle ore 16 in poi le attese rappresentazioni dell'importante cinematografia: *La contessa Arsenia*. Protagonista è la valente artista *Diana Karènne*, il cui valore il pubblico conosce ed apprezza.

Scontro tramviario a Grottaferrata

Abbiamo da Grottaferrata:

Questa mattina poco prima delle ore 9 giungeva al Bivio di Grottaferrata da Roma una vettura tramviaria fuori servizio diretta al deposito di San Giuseppe. Conducente era Lorenzo Roncaccia, fattorino Ferdinando Massacci, ambedue grottaferratesi. Siccome la linea diretta del Bivio era ingombra da un rimorchio, che stava a disposizione d'un eventuale maggior numero di viaggiatori, la vettura provenuta da Roma si è diretta prima per il binario di Frascati per ritornare poi nella linea diretta mercè quel lato del triangolo tramviario, che da Frascati va ai Castelli. Così è avvenuto che la motrice è rimasta in coda ed il rimorchio alla testa. I regolamenti vietano tale disposizione delle vetture in molto lungo la linea. Si dice che una manovra per mantenere motrice e rimorchio in posizione regolamentare era impossibile al Bivio, ma ciò avrebbe dovuto avvenire a Grottaferrata. Il fatto è che lo scambio non è avvenuto. Era proprio impossibile che la motrice venuta da Roma agganciasse il rimorchio del Bivio per ricacciarlo nelle linee collaterali? Ciò che a noi sembra facile può darsi che non potesse effettuarsi.

La cosa poi si è svolta così. Stando la motrice in coda e il rimorchio avanti, il conducente Roncaccia ha ordinato al fattorino di porsi sulla piattaforma anteriore del rimorchio a vigilare il blocco. Il blocco non era guasto ed ha segnalato regolarmente prima che la vettura partisse di Grottaferrata. Di ciò sono testimoni vari cittadini. Alle 8.55 doveva giungere a Grottaferrata la circolare da Marino. Era conducente di essa Giovanni Mingarelli. Le vetture, che procedevano a velocità ordinaria, si sono incontrate presso al villino Montanari. L'urto è stato spaventoso. La circolare era piena di viaggiatori. L'altra vettura era vuota. La gente, prima ancora dell'urto, conscia del pericolo, ha emesso grida disperate, che sono cresciute poi. Presente all'urto era l'egregio assessore Augusto Consoli, che passeggiava lungo la via. Egli è subito accorso ad incoraggiare i contusi e i feriti, che ha poi condotti premurosamente alla vicina farmacia diretta dal prof. Guido Antonelli, dove sono state apprestate le cure del caso dal nostro sanitario dottore Francesco Zacchi. I feriti non sono gravi, tranne uno, il fattorino Ferdinando Massacci, per cui ci vorrà, a guarire, una ventina di giorni. Gli altri hanno riportato delle contusioni non forti, qualche escoriazione, piccole ferite.

La circolare portava il numero 19 ed ha avuto la piattaforma distrutta. Il conducente è rimasto illeso. La motrice portava il numero 34 ed il rimorchio il numero 112. Lorenzo Roncaccia non ha riportato alcuna lesione. La motrice è intatta; il rimorchio anteriormente distrutto; ma i vetri tutti frantumati.

Sul luogo dell'infortunio vi è ancora un ingombro di vetri. Lo sgombero della circolare è stato fatto dal consigliere Lorenzo Curti, che era fuori servizio e che molto si è prestato nella circostanza, data la sua autorità di rappresentante del comune, come pure si sono distinti l'assessore Costantino Consoli ed il consigliere Filippo Passamonti.

Vi è stato subito un sopraluogo dell'egregio capitano Fiore di Frascati, dell'ingegnere Urbinati della Società e del direttore tecnico di San Giuseppe. I semafori funzionavano dovunque benissimo. I freni della motrice e del rimorchio non erano inceppati. Il maresciallo ed i carabinieri hanno fatto magnificamente il loro dovere.

Noi non vogliamo entrare in merito della responsabilità. Esse verranno stabilite dall'inchiesta. Lo scontro è stato certamente grave, sebbene attenuato dai conducenti, che hanno stretto subito, per quanto è stato possibile, i freni. Le conseguenze dello scontro sono state relativamente lievi. Molto panico. Il fattorino Massacci si è salvato entrando nel compartimento del rimorchio.

Una vasta associazione di ladri

Da parecchio tempo pervenivano al delegato cav. Trento del Commissariato di San Lorenzo continue denunzie di lavandaie per furti spesso rilevanti di biancheria loro affidata da famiglie benestanti; ma per quante ricerche quegli agenti iniziassero, per quante indagini espletassero, la banda continuava nel suo lavoro rubando a destra e a manca, indisturbata.

Stamane però, un furto ingente di biancheria del valore di circa 2000 lire, ha posto il delegato sulla buona via.

Le lavandaie derubate Agata Antonini, Luisa Bizzocchi, Maria Tiranni, Anna Citti ed Ernesta Proietti nel denunziare il furto all'accorto funzionario, narrarono che persona di loro conoscenza aveva nella notte osservato in piazza Campani fermo in atteggiamento sospetto un giovane in pelliccia, il quale pure affettando un'aria disinvolta, quando sentiva avvicinarsi qualche importuno, aveva tutta l'apparenza di un *palo* nell'esercizio delle sue funzioni.

Il delegato Trento ha buon fiuto e molta esperienza; quindi con codesti indizi — pelliccia, aria signorile, età giovane — si è messo subito alla ricerca del «suo» uomo: il pregiudicato Cristino Santarelli, d'anni 20, romano, abitante in via dei Marsi 67; e lo ha arrestato, sequestrando anche, nella sua abitazione tutta la biancheria rubata in via degli Equi.

Però, a malgrado della refurtiva sequestrategli, che nel suo muto linguaggio reclamava vendetta, il Santarelli all'accusa mossagli... cadde dalle nuvole; ma lo rialzò subito il solerte e premuroso delegato convincendolo a confessare e a declinare i nomi dei suoi audaci compagni di lavoro. Cosicchè acciuffato il pilota — o *paletto* che dir si voglia - i corsari dell'associazione sono in parte andati a naufragare sugli scogli del Commissariato di San Lorenzo.

Essi sono: Antonio Di Palma, di anni 19, abitante al «Piccolo Parigi», e Giulio Baffi di anni 26, abitante in via S. Giovanni in Laterano 96. Gli altri hanno per ora cambiato «rotta» e incrociano al largo; ma il cav. Trento ha lanciato all'inseguimento una sua squadriglia di sottomarini... in borghese; e non dispera di silurarne altri nel minor tempo possibile.

Ruba cinquecento lire

All'*Hotel Royal* è da diverso tempo alloggiata una giovane signorina russa ben fornita di capelli dai riflessi d'oro, di banconote e di zecchini.

Paccottiglia codesta tutt'altro che disprezzabile specialmente coi tempi che corrono, ma che Maria Troitzky ama tenere abbandonata nei cassetti del comò, come cosa superflua o di poco conto.

Un tanto ben di Dio alla mercè del prossimo ha dato le vertigini ad un imberbe *Liftmen* — il sedicenne Angelo Costantini addetto al servizio dell'ascensore al *Royal* — così che, approfittando di una breve assenza della bionda moscovita, ha con grande cautela ed altrettanta sveltezza frugato in un cassetto della sua camera da letto, asportandone un bel biglietto di cinquecento, che la signorina Maria aveva lasciato entro una busta con altre tre volgarissime lire.

Denunciato il furto all'Ufficio di P. S. del Castro Pretorio, il delegato Tommaso Renpatta e due agenti espletate le prime indagini si sono convinti della colpabilità del Costantini e lo hanno tratto in arresto.

Uno scheletro umano

Abbiamo da Tivoli:

Alcuni pescatori approfittando dell'acqua torbida di questi giorni, mentre gittavano le reti sotto la villa Gregoriana nella platea della «cascata grande», hanno visto rappreso in un cespuglio uno scheletro umano assommato dalla copia eccezionale delle acque.

Si ritiene si tratti del cadavere di quel giovane il quale or fa un anno, al gomito della via Valeria presso l'officina elettrica tra Castel Madama e Vicovaro, rottisi i freni alla bicicletta, precipitava con esso nel sottostante Aniene.

Lo scheletro, dopo le constatazioni di legge, è stato rimosso e sepolto in questo cimitero.

ASTERISCHI

Gli acquisti dello Stato alla Mostra della "Secessione,,

Il Consiglio Superiore delle Belle Arti ha deciso di proporre all'on. Ruffini, ministro per l'Istruzione l'acquisto di tre pitture e due sculture esposte alla Mostra della *Secessione* nel Palazzo delle Belle Arti in via Nazionale.

I fortunati artisti sono: Camillo Innocenti pel quadro del generale Sodani; Enrico Lionne, per gli *Anemoni rossi*, Carlo Corsi, per la *Sovrapposizione*, il Dazzi, pel busto di Ferdinando Martini, e il D'Antino, pel suo bronzo: *Testa femminile*; quadri e sculture di cui ci occupò diffusamente la *Tribuna* nella cronaca dell'inaugurazione della Mostra.

Pro mutilati

Ci scrivono:

Alcuni rivenditori continuano ad ostacolare la vendita dei fiammiferi «pro mutilati», per offrire ai consumatori altre scatole, dalle quali ritraggono un utile maggiore. Ciò non è patriottico! Noi mettiamo in guardia questi rivenditori, il loro procedere potrebbe essere passibile di provvedimenti.

Per la Befana del "Messaggero,,

Un pubblico elegantissimo e numeroso ha assistito ieri, all'Accademia Pichetti, al Concerto di beneficenza per la Befana di guerra del giornale «Il Messaggero».

Il programma musicale, svolto con senso di arte, fu iniziato dalla signorina Giovanna Spizzichino, una valente pianista, che riscosse molti applausi nella «Morte di Isotta» di Liszt.

Molto bene la signorina Maria Di Pietro nell'aria della «Carmen» e «Qui dei contrabbandieri». Il baritono Benvenuto Franci, giovanissimo, ed al quale arride una brillante carriera, cantò applauditissimo «Visione fuggitiva» e il duetto dei «Pagliacci», di Leoncavallo con la signorina Di Pietro.

Il violinista Cesare Augusto Giacomelli, del quale è superfluo fare elogi, perchè già noto al pubblico romano per la sua grande arte, interpretò mirabilmente «Legende» di Wieniawsky e «Chanson Louis XIII et Pavane» di «Couperin» riportando un vero successo. Applauditissimi i coniugi Pichetti in alcune danze «ultima novità».

Qualche nome delle moltissime signore e signorine intervenute: Contessa Rangoni, contessa Cantoni Mamiani, contessa Marciano, signora Iust e figlia, signorina Pirelli, signora Podestà, signora Casioppo, signora Romani e figlia, signorina Melisurgo, signorina Piastra, signora e signorina Anastasia, signora Girardoni e figlia, signora e signorina Fontemaggi, signora e signorine Peruga, signora Faggioni, signorina Sardi, signora Micucci e figlia e tanti altri.

Scuola Samaritana

Nel possimo gennaio comincerà il nuovo Corso della Scuola Samaritana sul Soccorso d'urgenza e sull'assistenza dei malati e feriti, e le relative iscrizioni si ricevono fin da ora al Collegio Romano tutti i giorni dalle ore 18 alle 20.

Gli allievi già diplomati possono iscriversi alle stesse ore ai Corsi suppletivi di Massaggio, Ginnastica e Applicazioni elettriche e Dietetica e cucina speciale per malati. Questi Corsi suppletivi verranno pure iniziati nei primi giorni di gennaio.

Dopo lunga penosissima malattia sopportata con dolcezza e mirabile fortezza d'animo serenamente si spegneva a soli 34 anni il

Cav. Dottore CESARE LORI
Regio Console

Angosciati ne danno il triste annunzio il fratello, la cognata e i parenti tutti.
Serva la presente di partecipazione personale.
Firenze, 19 dicembre 1916 - Piazza Vittorio 4.

Nel primo anniversario della morte del

Nob. Vittorio Fenoglio Flandinet
Capitano di cavalleria

tutte le messe che si celebreranno nella Chiesa di S. Giacomo in Augusta (Corso Umberto I), dalle ore 8 alle 11 saranno [illegible] dramma in suffragio dell'Anima del caro Estinto.

LA FAMIGLIA.

Una rapida gita al fronte

Impressioni di un profano

ZONA DI GUERRA, dicembre.

Ho visitato i paesi nei quali è passata la guerra con la devozione stessa di un asceta che giunga al sepolcro di Cristo.

Anch'io ho salito il calvario, ho veduto le varie « stazioni della passione », e non una sola croce ho veduto, una miriade di croci, disseminate là, ove era apparsa, in un abbraccio indissolubile, la visione della morte e quella della gloria!

Prima di partire avevo voluto rievocare gli avvenimenti, studiare le località sulle carte, rendermi padrone dell'argomento: quando l'automobile mi ha trasportato sui luoghi sacri ormai alle gesta italiane, ho potuto convincermi che io nulla sapevo, niente avevo capito, e mi ero dibattuto, sino ad allora, in un dedalo oscuro di errori e di allucinazioni.

Tutto era piccolo, quello che io avevo immaginato, tutto era senza anima e senza vita: la realtà vera delle cose e degli avvenimenti l'ho compresa soltanto quando mi è apparso dinanzi, spaventoso e solenne, crivellato di buchi e battuto dalla folgore, il Carso interminabile, nel quale ogni cima era una data, ogni data una pietra miliare nel monumento della gloria!...

E ad ogni ripeter di nomi, mille volte letti su pei giornali, la commozione diveniva maggiore: il Sabotino, il San Michele, San Martino, il Podgora! Oh, il Podgora, nero e brullo, col suo villaggio distrutto, vi si erge dinanzi come una minaccia crudele: « di qui non si passa! » sembra dire... E voi pensate che siamo passati, che il baluardo non ha resistito ai colpi delle artiglierie italiane, non ha saputo vincere il valore degli alpini, e, come una titano abbattuto da una forza sconosciuta, ha lasciata libera la via per Gorizia.

✦ ✦ ✦

Siamo partiti — erano con me Giuseppe Paradossi, Monsieur Chancel, corrispondente del « Petit Journal », Rino Alessi del « Messaggero » e del « Secolo », Baroni del « Gazzettino » e del « Caffaro », con due veloci automobili ed a Cormons abbiamo sostato.

Il cannone tonava lontano; l'artiglieria austriaca spreca munizioni, o vuole fare esercitazioni di tiro.

Breve sosta: via, di fuga, per Capriva, Mossa, Lucinico... è passata già la distruzione, ma è passata anche la civiltà. Ed è rimasta!...

Fra le rovine cento ricordi vi affollano la mente: le storiche, memorande giornate del maggio, le prime notizie sul passaggio della frontiera, i primi nomi dei paesi redenti!...

E, attraverso questi luoghi, nei quali il cannone ha compiuta l'opera sua di annientamento, voi trovate le tracce del nuovo pensiero che le domina...

Ecco una piazza «Giuseppe Garibaldi», ecco una via «Cesare Battisti», ecco tutti i nomi sacri al martirologio italiano, ribattezzanti le strade che segnarono il cammino vittorioso... Ecco una piazza: «Enrico Toti». Devo sostare dinanzi alla grande scritta appuntata tra le rovine di una casa diroccata... l'ombra del popolano romano, che lancia la stampella al nemico, insieme all'ultimo urlo di rabbia, e all'ultima invettiva di disprezzo, mi appare tra le macerie, monito severo agli inetti che rimangono a casa, pur avendo buone le gambe;... monumento granitico della tempra del soldato italiano...

Ma ecco Podgora, ecco Grafemberg, ecco un sottopassaggio che l'automobile percorre rallentando. Ivi Baruzzi, con quattro soldati, ha fatti prigionieri 200 austriaci;... quel sottopassaggio, spiegano, era una trincea nemica munita di tutto il confortabile: perfino una vasca da bagno. E vedete i condotti dell'acqua, e imaginate la scena epica, che par già leggenda, tanto sembra lontana dalla storia.... Un giovane ventenne, sangue romagnolo, ha potuto catturare 200 nemici armati, che avevano a loro disposizione due cannoni!... Orazio Coclite, che difende il ponte romano, impallidisce al confronto.

Ma urge ai nostri cuori rifare la strada istessa percorsa dal Baruzzi... Un ponte, un fiume dalle acque limpide e serene, una stradella... Siamo sull'Isonzo,... ecco Gorizia!...

E tutta l'epica lotta che arrossò di sangue il letto del fiume silenzioso, inconsapevole, voi rievocate e rivedete: le truppe che passano a guado l'Isonzo e salgono su per la stradella, e occupano, liberano la città bella, dalle strade ampie e ridenti, la quale sorride, tra le aiuole e le file degli alberi ombrosi, ai fratelli lungamente attesi...

Tuona ancora il cannone, fischia l'obice nell'aria: il duello delle artiglierie seguita sempre, ma Gorizia è italiana...

Una visita al Caffè del Corso, una provvista di viveri... e via, nel pellegrinaggio glorioso. Ripassiamo l'Isonzo, traversiamo Gradisca, Sdraussina, di fronte al S. Michele,... ecco il Vallone, ecco S. Martino del Carso... Non è possibile proseguire senza visitare il campo di battaglia....

Scendiamo, e cento e cento oggetti, rimasi sul terreno ci parlano, ci ricordano... Spolette non esplose, bombe a mano, scarpe crivellate... La pioggia ha disotterrato le cose morte... l'eco di tanti colpi è ancora qui, dappertutto, e non l'eco soltanto. Le piccole colline hanno scritto la storia, tutta la storia... ed è visibile, leggibile sul terreno.

Abbandoniamo S. Martino, passiamo Visintini, Paljckisce... tuona più vicino il cannone da Oppacchiasella e non ci lasciano passare. Ecco Bonetti, la quota 208, ecco Doberdò, Selz, Ronchi, Monfalcone.

Una commozione indicibile invade l'animo nostro: prima col canocchiale, poi ad occhio nudo vediamo Trieste!... La vediamo stendersi ad anfiteatro, nella sua bellezza bianca, in un candore strano di attesa... Essa è là dinanzi a noi, sospirata e sospirante, e la sua vista ci dà fremiti nuovi di dolcezza ineffabile.

Da stamane scoppiano i 305 su Adria Wercle, a cinque e seicento metri da noi; il Castello di Duino vuol farsi vivo e vendicarsi delle ferite visibili che gli abbiamo inferto...

Abbandoniamo Monfalcone, e via, a Ronchi, a Re di Puglia, a Fogliano: vogliamo vedere il famoso Dente del Groviglio. E così avremo visitato tutto quello che più parla al nostro cuore d'italiani: la trincea delle frasche, il Bosco Cappuccio, il Bosco triangolare... L'automobile ci lascia. Ecco la Dolina. Ci inoltriamo reverenti, chè tante rozze croci di legno c'indicano tanti morti... Tutto è sconvolto: la furia devastatrice delle mitragliatrici, dei cannoni, dei moschetti, delle bombarde, è qui visibile come in nessun altro punto, forse. Visioni macabre s'offrono allo sguardo, e visioni di pietà profonda ci provano che qui è sangue latino versato...

Oh, vorrei che tutti i fiori dei mille e mille giardini d'Italia seppellissero gli eroi nostri, che qui, a palmo a palmo, con le unghie e coi denti, contesero il terreno al nemico, cacciandolo di trincea in trincea, perseguendolo di balza in balza, tra i camminamenti sotterranei e le insidie di morte selvaggia...

La pietà dei compagni ha disseminato, intanto, le croci. Nessun nome è segnato, nessun grado.

Sono ivi sepolti i soldati d'Italia: tutti uguali nell'eroismo e nella fede, tutti egualmente temprati al coraggio, all'amore...

Lontana dagli altri una piccola croce ha una storia visibile. E' un soldato ferito che l'ha piantata. E poi, con un chiodo ha confitto il cappello, poi in un pezzetto di tavola orizzontale ha poggiato un ciuffo di piume...

E' un bersagliere: io penso alla sua mamma lontana, e per lei rivolgo un saluto al sepolto.... Possa essa, per un misterioso volere sovrumano, sentire che un pietoso ha visitato la fossa del figlio, ha pianto, ha schiuso il labbro a una preghiera di pace...

Lasciamo le Doline. La guerra è passata, terribile e solenne; sul campo ce lo dicono le barelle crivellate... Noi torniamo ora attraverso i soldati nostri con un sentimento di riverenza maggiore; essi sono in vedetta col fucile in mano, pronti all'attacco.

Le trincee sono intrise di acqua, sale il fango alle ginocchia... gli eroi son là, là, noi li vediamo sereni, pronti alla gloria, alla morte, e non più ci viene in mente di consumar le nostre provviste. Le cediamo tutte, vogliamo rimanere digiuni a nostra mortificazione....

E così cedano tutti qualche cosa ai soldati d'Italia, in vedetta, sul Carso brullo e solenne, per la salute del nostro paese: soccorsi di lana, e lauri e fiori!

Ho visitato oggi, insieme al cav. Paradossi, Fausto Maria Martini. In una piccola camera dell'ospedale di Arta, l'amico buono è curato fraternamente dal capitano Rossi, valentissimo, e dalla dottoressa Poggi.

Rimane commosso della nostra gita. Gli consegno una lettera di Maria Melato, e una di Virgilio Talli: gli recano, lassù, il saluto pieno di ammirazione dell'arte italiana. Fausto legge tremante, e rievoca comuni ricordi, e domanda della Galli, della Borelli, vuol sapere notizie del Teatro in Italia e chiede quando andrà in iscena la nuova commedia di Fraccaroli... E sogna Roma, e il suo lavoro alla *Tribuna*, i suoi amici, primo fra tutti Mario Corsi...

E ci fa mostrare la decorazione russa, e racconta il momento tragico. L'austriaco lo colpì a venti metri di distanza; Fausto vide il nemico che toglieva la neve dal grilletto del fucile. Non pensava, forse, che arrivasse a colpirlo! Restò in piedi e fu colpito in fronte.

« Era necessario però, dice Fausto, dovevo vedere. »

E' stato proposto per una seconda medaglia al valore e noi pensiamo che Fausto Maria Martini è un eroe volontario; ferito una volta all'orecchio, poteva venir via dall'azione: è voluto tornarvi senza spavalderie, senza pose. Milite devoto, ha sacrificato la giovinezza all'ideale: aveva scritto che bisognava far la guerra, e ha creduto suo dovere di prendervi parte.

Lasciato l'amico scendiamo dalla Carnia nevosa. Al di là dei monti tuona sempre il cannone e l'eco ne giunge distinto sino a noi...

Un soldato sale l'erta. Ha lo zaino, il fucile; sul terreno faticoso cammina lentamente.

Lo chiamo, lo interrogo:

— Di dove vieni?

— Da un paese vicino a Bari; torno dalla licenza.

— E dove vai?

— In trincea.

— E' lontana?

— Lontana: arriverò questa sera.

— E fai tutta la strada a piedi? A traverso la montagna?

— Sì, signore. E' il mio dovere.

Guardo il fantaccino. Ha il viso semplice, è un milite oscuro; forse, giunto in trincea, lo coglierà la morte... Ma niuno lo spinge; va volenteroso al suo posto.

« E' il suo dovere! »

FRANCO LIBERATI.

La questione delle ligniti discussa ieri al Senato

Ieri al Senato furono svolte le due interpellanze Marconi e D'Andrea intorno ai combustibili fossili in Italia. Ecco il sunto di quella discussione:

Parla il sen. Marconi

Il PRESIDENTE invita il senatore Marconi a svolgere la sua interpellanza al Governo circa gli intendimenti di questo per l'immediata utilizzazione della lignite e dei combustibili nazionali.

Il senatore MARCONI (ascoltatissimo) si richiama al suo primo discorso in Senato dove già prospettava la gravità del problema. Il Governo italiano non ha mancato di occuparsene e anche il Governo inglese ha mostrato buona volontà nel sostenere i nostri interessi. Malgrado tutto il prezzo del carbone è in continuo aumento, e poichè occorrono 12 milioni di tonnellate di carbone all'anno, calcolando il soprapprezzo del carbone per noli e cambi a circa 150 lire la tonnellata, si ha pressochè un miliardo di danno annualmente, e passerà molto tempo, anche finita la guerra, prima che si possa ritornare a prezzi possibili. Quindi la necessità di diminuire l'importazione del carbone che avrà una benefica ripercussione anche sul cambio.

L'Italia, è ricca di giacimenti di ligniti in Sardegna, in Toscana, nel Veneto, nell'Emilia, nelle Marche e in minor quantità anche in altre regioni. Le ligniti che sviluppano 6 mila calorie possono sostituire l'antrace ed essere utilizzate dalle ferrovie e dalla Marina mercantile e, miste a carbone anche dalle navi. Il loro uso può essere esteso alla fabbricazione del gas e al riscaldamento di edifici, per esempio, delle pubbliche amministrazioni. L'Inghilterra e l'Irlanda, pur così ricche di carbone, fanno grande uso della torba che vale meno della lignite.

Esistono in Italia aziende solide per l'estrazione della lignite, ma debbono lottare contro queste tre difficoltà: 1. deficienza di mezzi di trasporto; 2. attitudine contraria degli operai addetti all'alimentazione delle caldaie; 3. difficoltà connesse alla pratica per la messa in valore dei giacimenti inattivi. I giacimenti oggi attivi producono circa 400 tonnellate il giorno, ma il materiale estratto rimane giacente per molto tempo per mancanza di mezzi di trasporti: mentre si dovrebbe arrivare all'estrazione di tre milioni di tonnellate l'anno. Quanto alla resistenza del personale addetto all'alimentazione delle caldaie essa può essere facilmente vinta ove i fuochisti siano meglio compensati per il più duro lavoro che viene loro richiesto. Converrà poi per sfruttare i giacimenti inattivi incoraggiare le iniziative di chi mostra coraggio e volontà di lavoro non solo nell'interesse proprio ma in quello del Paese.

Alcune buone ligniti possono essere prontamente impiegate. Certo per ottenere un numero di calorie uguale a quello del carbone dovrà essere consumata maggior quantità di ligniti, ma è superfluo insistere sulle necessità di assicurarne una maggior produzione e un più esteso impiego.

Confida che il Governo accoglierà le sue osservazioni e il suo voto che gli sforzi dello Stato siano cementati con quelli delle iniziative private a vantaggio della forza e della resistenza del Paese (Vive approvazioni).

Il sen. D'Andrea

Il senatore D'ANDREA dice che la materia della sua interpellanza è affine a quella trattata dal senatore Marconi, ma lo svolgimento ne sarà diverso perchè egli si occuperà solo dei provvedimenti legislativi.

Due — secondo l'oratore — sono le cause di deficienza nella economia italiana: la insufficiente produzione agraria che non basta alla alimentazione del Paese e la mancanza di minerali specie di combustibili fossili.

Il senatore D'ANDREA dice che grande monito è per noi la guerra perchè occorre non solo vincere, ma prepararsi all'avvenire per renderci indipendenti dallo straniero. Dobbiamo intensificare l'agricoltura.

La industria mineraria non è stata mai molto estesa in Italia: abbiamo però la lignite e la torba che possono essere utilizzate nelle industrie.

La industria mineraria, oltre ad ingenti capitali, richiede opportuni criteri legislativi. Dopo un cinquantennio della unificazione dell'Italia, abbiamo ancora sette legislazioni diverse al riguardo ispirate a due principii in dissidio tra loro. E l'oratore fa alcuni rilievi sulle note differenziali che caratterizzano i due ordini di legislazione per spiegare la richiesta che egli rivolge al Governo, cioè, chiede provvedimenti legislativi atti ad agevolare le ricerche e l'esercizio delle miniere. S'impongono provvedimenti per agevolare le ricerche e l'esercizio delle miniere. Ed è questo che l'oratore invoca dal Ministro Raineri; e si augura che, terminata la guerra, l'Italia potrà sottrarsi alla schiavitù per i materiali delle officine, aumentando la ricchezza del paese. (Approvazioni).

Le risposte dei Ministri

Primo a rispondere alle due interpellanze è il MINISTRO DI AGRICOLTURA il quale dice essere in corso un provvedimento che corrisponde ai desideri oggi espressi dai due interpellanti.

L'on. RAINERI con dati statistici dimostra che la produzione delle ligniti è in continuo aumento e dalle indagini ora fatte risulta che anche coi mezzi ordinari si potrà arrivare in quest'anno ad un milione settecentomila tonnellate

Si può dire dunque che la produzione normale si può dire quasi raddoppiata sotto l'impulso degli alti prezzi dei combustibili fossili in questo periodo.

Si può calcolare che la lignite sostituisce all'ingrosso il 50 per cento del carbone fossile; la proporzione potrebbe aumentare se fosse possibile nei tempi attuali un maggiore asciugamento della lignite. Vi sono altre miniere che potrebbero essere aperte nel 1917, e particolarmente un gruppo nella Toscana, la quale dà il 60 per cento della produzione della lignite. Potrebbe essere messo in esercizio anche un altro gruppo di miniere in Piemonte.

In tutta Italia vi è ricerca di combustibili fossili nel momento presente e vi è fondata speranza di utilizzazione in buona quantità.

Recentemente furono convocati al Ministero dell'Agricoltura tutti gli industriali delle miniere affinchè esponessero i loro bisogni, i loro voti, le loro osservazioni.

Per i trasporti, l'Amministrazione ferroviaria farà il suo dovere; le domande per la utilizzazione dei prigionieri di guerra nei lavori delle miniere sono state tutte esaudite dal Ministro della Guerra, e sono in corso altre due concessioni per lo stesso scopo.

La localizzazione del mercato di consumo delle ligniti condurrebbe ad una disciplina del commercio, ad un Consorzio obbligatorio, ed è materia da studiarsi assai.

Dubita forte sulla opportunità del calmiere.

Conchiude ripetendo l'assicurazione data già dal Ministro dell'industria nell'altro ramo del Parlamento circa il provvedimento per i poteri discrezionali, nell'interesse supremo della Patria, per lo sfruttamento delle miniere. (Vivissime approvazioni).

Il Ministro Arlotta

Il Ministro dei Trasporti dice che fra tutti i tributi dell'Italia all'Estero nessuno ha influenza più deleteria di quello del carbone. Qualunque provvedimento per diminuire questo gravissimo onere è di primaria importanza. E' sopratutto nel carbone bianco che l'Italia dovrà trovare il succedaneo al carbone nero; e, anche dopo la guerra dovrà spendersi qualche altro miliardo per raggiungere lo scopo.

Intanto dobbiamo utilizzare tutto il combustibile che si trovi presso di noi. Carbone non ce n'è; dunque ligniti, e, in piccola misura, torbe.

Conclude formando l'augurio che anche in questa occasione il nostro paese possa dare un'altra prova della sua grande vitalità. (Vive approvazioni).

Il Ministro BONOMI parla nello stesso senso per quanto riguarda il Ministero dei Lavori Pubblici.

✦ ✦ ✦

Sen. MARCONI. Ringrazia i Ministri di Agricoltura e dei Trasporti e dei LL. PP. Prende atto delle dichiarazioni in merito alla questione che confida sarà risolta nell'interesse del Paese.

Anche il senatore D'ANDREA prende atto e ringrazia.

Per gli invalidi di guerra

Il Presidente del Consiglio presenta il disegno di legge sulla protezione e assistenza agli invalidi di guerra.

Ricorda che l'altro disegno sugli orfani di guerra fu già per maggiore sollecitudine trasmesso alla Presidenza del Senato.

Senatore PEDOTTI. Propone che sia nominata a cura del Presidente una speciale Commissione e sia composta di 10 membri.

PRESIDENTE. Pone ai voti la proposta che è approvata.

La Commissione è composta dei senatori: Bava Beccaris, Bergamasco, Chimirri, Durante, Ferrero di Cambiano, Foà, Frascara, Gualterio, Petrella, Spingardi.

✦ ✦ ✦

Oggi il Senato discute l'esercizio provvisorio.

Piccole industrie in Inghilterra

LONDRA, 21. — Il tentativo iniziato da qualche tempo, di indurre gli inglesi ad occuparsi anche delle piccole industrie, e delle industrie di carattere apparentemente secondario, continua in Londra, mediante una serie di conferenze tenute da scienziati e da tecnici della più alta reputazione.

Un ben noto metallurgista, parlando alle rappresentanze delle varie municipalità londinesi alla Caxton Hall, fece loro notare fra le altre cose, che una sola ditta tedesca guadagnava trentamila sterline nette ogni anno, prima della guerra, raccogliendo e comperando le vecchie scatole di latta usata, rinvenute nella spazzatura della metropoli, e specialmente le scatole che avevano contenuto conserve alimentari.

Tutto il materiale raccolto dalla ditta veniva spedito in Germania e venduto ad un prezzo variante da una a due sterline per tonnellata.

I rottami di metallo venivano colà sottoposti a vari processi per derivarne lo stagno contenuto; con la conseguenza che per ogni mille sterline di materiale grezzo, una ditta tedesca ricavava 1500 sterline di stagno puro, senza contare i prodotti secondari. In quanto al ferro ed all'acciaio che rimaneva dopo aver sottoposto il materiale a questa prima lavorazione, veniva mandato alle fonderie e trasformato in eccellenti rotaie per ferrovie.

Organizzando la raccolta delle vecchie scatole di latta in tutto il Regno Unito ed applicando a questi rifiuti adeguati sistemi, vi sarebbe modo di creare in Inghilterra una nuova ed importante industria che potrebbe fornire lavoro a migliaia di operai ed un reddito sufficiente ai capitalisti.

Contro la vendita degli alcool

LONDRA, 21.

I Comitati temperantisti inglesi hano intrapresa una nuova grande campagna per ottenere dal Gabinetto presieduto da Lloyd George quello che non hanno potuto ottenere dal Ministero presieduto da Asquith; e cioè: la completa abolizione delle fabbriche e vendite di bevande alcooliche e fermentate durante la guerra.

Valendosi come principale argomento della difficoltà che determina la scarsezza del tonnellaggio mercantile disponibile, i Comitati hanno rivolto un manifesto collettivo alla nazione facendo notare che per mantenere in esistenza l'industria delle bevande alcooliche, cioè birra, whisky, brandy, ecc., sono necessari 2,400,000 tonnellate di tonnellaggio per provvedere tutto il grano e lo zucchero che essa assorbe in dodici mesi.

Inoltre col grano usato dalle distillerie si potrebbero fare due miliardi di pani da quattro libbre, mentre collo zucchero che va alle stesse industrie si potrebbero provvedere ai bisogni dell'esercito inglese per un anno intero.

Il manifesto fa notare che mentre il pane rincara tutti i giorni, e lo zucchero in certi casi diventa introvabile per la povera gente, non è giusto che quantità enormi di materie prime vengano usate per fabbricare bevande alcooliche il cui uso è anche contrario all'igiene della nazione.

Quasi non bastasse, l'industria dell'alcool richiede anche trentacinquemila tonnellate di carbone per settimana.

E' noto che Lloyd George è sempre stato, personalmente, favorevole alla completa proibizione della manifattura e vendita delle bevande alcooliche durante la guerra. Resta a vedere se gli riescirà di convincere anche i suoi colleghi di gabinetto.

Una spia condannata a morte

PARIGI, 20. — Il Consiglio di guerra ha condannato a morte certa Dusays, nata a Parigi il 30 novembre 1870, di madre tedesca e di padre lussemburghese, vedova di Tichelly, suddito svizzero, per accusa di avere procurato alla Germania informazioni interessanti le operazioni militari e compromettenti la sicurezza delle piazze forti e degli stabilimenti militari.

Mene tedesche in Svizzera

ZURIGO, 21. — Il conte Goluchowschi, al quale si intenderebbe di affidare il nuovo incarico di Cancelliere della Galizia, sarebbe venuto in Svizzera per mettersi in comunicazione con alcuni pacifisti russi e tentare di sedurli con l'offerta della Galizia orientale.

Il conte Goluchowschi — dice una Nota diramata da un Comitato ucraino, con sede a Losanna — possiede grandi tenute nei territori occupati dalle truppe russe; è russofilo ardente; egli ha in Russia molti amici. Si sa che i progetti del conte Goluchowschi sono in pieno contrasto coi desideri ripetutamente espressi dalla popolazione galiziana.

Teatri ed Arte

LE NOVITA' ALL' « ARGENTINA »

"L'inganno,, di De Flavis e Rocca

La Stabile Romana ha rappresentato iersera, con molta cura e molta valentia, un nuovo dramma, *L'inganno*, di due giovani scrittori italiani, P. De Flavis e G. Rocca. Il dramma ha dell'opera concepita e costruita con baldanza giovanile e con un certo giovanile ardimento, i pregi e i difetti. Ma anche là dove questi superano quelli, c'è sempre la rivelazione di due ingegni e di due temperamenti artistici che pel teatro molto e più ancora potranno fare.

Ne *L'inganno* il dramma muove da una tragedia improvvisa e violenta. Durante una gita in alta montagna un romantico adolescente, Giulio Vaino, precipita da una roccia in un burrone e muore. Si crede ad una disgrazia; ma invece Giulio è stato sospinto nell'abisso dalla cieca gelosia dell'amico suo Giorgio, che lo crede l'amante di sua moglie Maria.

Giorgio ha ucciso per errore. Giulio amava, è vero, profondamente, desolatamente, Maria: ma Maria non era e non poteva essere la sua amante, ed allorchè, anzi, durante la gita in montagna, egli ha avuto la prova che un altro uomo, oltre il marito, era nella vita e nel cuore di lei, non ha respinto l'accusa dell'amico e da lui si è lasciato uccidere. La prova che Giulio non era l'amante della moglie Giorgio l'ha dalla bocca stessa di lei e da alcune lettere che essa gli mostra: ma ha con ciò anche un'altra atroce rivelazione da un'imprudente frase dell'amico suo Ruggero. Ruggero si è tradito: egli è l'amante di Maria. Ecco la rivelazione del duplice inganno: Giorgio ha ucciso un innocente, e l'ha ucciso per un amico che turpemente lo tradiva. Ora Giorgio non pensa più a costituirsi per espiare, come nel primo momento voleva: resterà nella casa per piacare il tormento del suo rimorso e del suo amore distrutto nella inconsolabile atroce angoscia della moglie adultera. Ma un giorno la madre del morto riappare come vendicatrice: tra le carte di suo figlio ha scoperto una lettera rivelatrice della sua ardente passione: e, certa che egli si sia ucciso per Maria, le annuncia il proposito di consegnare il documento al giudice istruttore. La giovane donna si spaventa, si tradisce ancora, e la madre indovina tutto: Giorgio ha ucciso suo figlio per vendicare il suo onore offeso.

Il dramma si chiude col suicidio di Giorgio. Era l'unica soluzione che potesse risolvere la complicatissima vicenda. Gli autori, partiti da una concezione drammatica abbastanza originale, sono poi ricorsi a procedimenti e ad espedienti di un'umanità assai dubbia. Il modo con cui Giorgio ha la rivelazione dell'innocenza di Giulio Vaino e della tresca di Ruggero con sua moglie è di un'ingenuità quale solo il teatro di cinquant'anni addietro può farci tollerare. Quel marito, per tanto tempo così cieco, si rivela al secondo atto de *L'inganno* uno Sherlock-Holmes dell'amore davvero portentoso. Se avesse dimostrato prima quelle facoltà intuitive ed analitiche, certamente non avrebbe dato alla sua coscienza il terribile rimorso di un delitto così ingiusto.

Iersera, dei tre atti, il secondo fu quello che ebbe più festose accoglienze: e certo è il più interessante e meglio costruito, sebbene segua troppo fedelmente la falsariga del secondo atto dei *Tristi amori* di Giacosa. Più che somiglianze di situazione tra i due atti de *L'inganno* e dei *Tristi amori*, esiste una quasi identità di struttura.

Il dramma, recitato con bella efficacia dal Sabbatini, dalla Chiantoni e dal Paladini, cui era affidata una piccola parte secondaria, tenne viva l'attenzione e l'interesse del pubblico durante gl'interi tre atti, e fu salutato da applausi, senza il minimo contrasto.

Stasera *L'inganno* si replica. Per domani sera è annunciata un'altra replica del dramma satiresco di Ettore Romagnoli, *Elena*, a cui assisterà anche l'autore. Seguirà una graziosa commedia in un atto di Saverio Kambo, *Una vittoria*, rappresentata già con molto successo in Roma nelle principali città d'Italia. *Una vittoria*, che è una lieve gaia ed amara commedia, avrà ad interprete Ernesto Ferrero.

m. c.

Un concerto del M. Pick-Mangiagalli a Milano

MILANO, 20. — Il compositore Riccardo Pick-Mangiagalli — allievo del M.o Appiani e già noto per una sua squisita pantomima *Il salice d'oro*, rappresentato due anni or sono alla *Scala*, — ha dato alla nostra *Società del Quartetto* un concerto che ha avuto un'eco grandissima nel mondo musicale milanese. Egli si è presentato come pianista, eseguendo con molta bravura *Les Djins* di Franck e il *Concerto in sol minore* di Saint Saëns; ha riportato, poi, un successo vivissimo come autore di uno *Studio sinfonico*, di una suite intitolata *Lunaires* e di una *Humoresque* per pianoforte e orchestra. Quest'ultima composizione è apparsa particolarmente ben costruita, originale ed aristocratica. La strumentazione è stata giudicata un modello di eleganza e di ingegnosità. Il maestro Polo ha diretto l'orchestra con molta finezza e con ottimo effetto dividendo col Pick-Mangiagalli gli applausi fervidi dell'uditorio.

Teatri di Roma

AL VALLE — Affollatissimo anche iersera il teatro per la terza replica della piacevole commedia di Arnaldo Fraccaroli: *Non amarmi così*. La Melato, Gandusio, Betrone furono molto festeggiati.

Stasera quarta replica di *Non amarmi così*.

AL QUIRINO — Con la replica della *Locandiera* ebbero termine ieri sera le recite della Compagnia del « Teatro Manzoni » di Milano. Stasera e domani sera riposo; e sabato, alle ore 20 3/4, prima rappresentazione della Compagnia di operette « Città di Milano » con *La duchessa del Bal Tabarin*.

AL NAZIONALE — Ieri sera fra continui applausi si svolse la serata d'onore di Pina Ugo Simoni. Ella interpretò la parte di *Edi* nella *Duchessa del Bal Tabarin* e fu interprete e cantante pregevolissima. Questa sera ultima recita della Compagnia con l'operetta *Santarellina*. Dopo il secondo atto Alfredo Petroni dirigerà una sua *sinfonia comica*.

Sabato, 23, prima rappresentazione della Compagnia Maresca, con la nuovissima operetta: *Il re della réclame*.

Debutti al Salone Margherita

Oggi, *Lucia Majorano*, i *Bomba Malet*, *Norberto Lo*, *Mirka*, etc. In cinema, première di *Gallo nel pollaio*, film inscenato dal cav. Guazzoni ed interpretata da Vincenzina Scarpetta ed Elvira Radaelli.

Sala Umberto I

Le canzoni del M. *De Curtis* cantate dal tenore *Fusco* trionfano sempre più; ma purtroppo sono alle penultime audizioni. Domani serata in onore del *Cañero*.

SPETTACOLI del 21 dicembre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 21: Circo equestre Bisini.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *L'Inganno* di Flavis e Rocca.

TEATRO COSTANZI

Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

Inaugurazione: Martedì 26 dicembre - Ore 20.30 (1.a sera di abbonamento) con l'opera:

MEFISTOFELE

di A. Boito.

La Direzione del Teatro avverte che con Venerdì 22 dicembre alle ore 17 si chiude definitivamente l'abbonamento ai diversi posti ed agli ingressi e che con Domenica 24 dalle ore 10 alle ore 17 sarà aperto il Botteghino del Teatro per la vendita dei biglietti per il « MEFISTOFELE » di martedì 26. I biglietti che già furono prenotati e che non venissero ritirati prima delle ore 13 di Lunedì 25 verranno posti in vendita.

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

GIOVEDI', 21, ore 21:

'Na Paglia 'e Firenze

Parodia musicale in 4 atti di E. Scarpetta. L'adattamento della musica e i versi, sono del cav. Vincenzo Scarpetta

COUPLETS DI QUEST'EPOCA

Grande successo ovunque

TEATRO MORGANA

Ultime recite Comp. G. Vannutelli

GIOVEDI', 21, ore 21: Ultima rappresentaz.:

ADDIO GIOVINEZZA

SABATO 23 1.a rappr. Comp. cav. G. Monaldi.

NAZIONALE — Compagnia di operette Pozzi-Petroni — Ore 21: *Santarellina*.

TEATRO QUIRINO

GIOVEDI' 21, VENERDI' 22: Riposo.

SABATO, 23, ore 21: Prima recita della Compagnia d'operetta « Città di Milano » con:

LA DUCHESSA DEL BAL TABARIN

Prot. la celebre art. Florica Cristoforeanu.

VALLE — Compagnia drammatica Talli-Melato-Betrone-Gandusio — Ore 21: *Non amarmi così*.

TEATRO DEI PICCOLI

(Via SS. Apostoli, 49)

VENERDI', 22, alle ore 16 e 18:

Prime rappresentazioni:

LA BELLA PERSIANA

Fantastico ballo in cinque quadri

Seguirà: Una commedia per burattini.

Poltrone, L. 1. — Poltroncine, L. 0.60.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CINEMATOGRAFI

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

Ultime notizie e informazioni

I noli marittimi
Dalla "Tribuna„ a Lloyd George

Crediamo eccezionalmente opportuno rilevare ciò che il nuovo Primo Ministro inglese, Lloyd George, esponendo il suo programma, ha dichiarato riguardo i noli marittimi. Ecco le sue parole:

« *Spero poi che il Ministero del lavoro avrà il compito principale, aiutando a mobilizzare i lavoratori per gli scopi della guerra. Asquith indicò già alla Camera ciò che proponiamo fare relativamente ai trasporti marittimi, che mai furono tanto essenziali per la vita della Nazione quanto lo sono oggi durante la guerra. I trasporti marittimi sono l'arteria carotidea, che, se si taglia, condurrà alla morte la nazione. Il Governo sentì che era venuta l'ora di assumere il controllo più completo su tutte le navi del paese e porle virtualmente nella stessa posizione di quella delle ferrovie in questo momento, cosicchè durante la guerra i trasporti marittimi saranno nazionalizzati nel senso vero della parola. I guadagni prodigiosi rincarano la vita ed io ho trovato non soltanto che ciascuno di questi guadagni rendeva difficile per noi la nostra collaborazione coi lavoratori, ma tutte le volte che dovetti conferire con le organizzazioni operaie per indurle a rinunciare ai loro privilegi, mi sono sempre visto lanciare contro le osservazioni circa i profitti straordinari illegittimi degli armatori. Questo è intollerabile in tempo di guerra, mentre tantissimi altri fanno sacrifici così gravi per il paese. Sir Joseph Maclay uno degli armatori britannici più capaci, si è incaricato di dirigere questa grande impresa col solo scopo di servire il paese. Maclay conferisce ora con l'Ammiragliato e con la Commissione di controllo dei trasporti marittimi.* »

Tali le parole ed i propositi dell'energico uomo di Stato inglese. Ora non sarà fuori di luogo ricordare quello che noi avemmo già a scrivere in proposito, nei primi di quest'anno, conducendo una fervida campagna nel senso accettato e proposto ora da Lloyd George. Dai molti articoli che allora pubblicammo, riproduciamo solo qualche brano riferentisi appunto a quella nazionalizzazione dei trasporti marittimi, di cui noi allora rimproveravamo la mancanza al governo inglese, e che ora Lloyd George caldeggia, anzi si propone di effettuare immediatamente.

Nella *Tribuna* del 20 gennaio scorso, noi scrivevamo:

« *Nè, per la parte teorica, ci persuade la distinzione che il Ministro fa per spiegare che non si possa imporre la nazionalizzazione dei servizi marittimi come è stata imposta, nella stessa Inghilterra, quella delle ferrovie. Egli osserva che la differenza sta in ciò, che i noli delle ferrovie sono fissi, mentre quelli marittimi sono fluttuanti. Ma le tariffe non sono, per amor di Dio, leggi della natura, che non possano esser mutate! Aggiunge anche che le ferrovie essendo sul suolo inglese non erano esposte a concorrenza, e che non vi era il commercio dei neutri da prendere in considerazione. Siamo sempre lì: la mentalità libero-scambista inglese continua a rimanere attaccata ai suoi assiomi, alle sue formule, come se dovessero rimanere intangibili, od offesi il meno possibile, anche traverso il cataclisma in cui tutta l'attività umana è ora travolta. Invece si tratta di fare atto di autorità e sovranità, secondo l'antica e ben più realistica formula romana:* — Salus reipubblicae suprema lex esto. — *E della res pubblica, oggi sono parte indivisibile anche gli alleati.* »

Di nuovo scrivevamo poi nella *Tribuna* del 24 gennaio:

« *Il traffico navale traverso gli oceani, per l'approvvigionamento delle nazioni, è indubbiamente un grande servizio pubblico, anzi forse il maggiore e più importante di essi, e che corrisponde al traffico ferroviario per le necessità interne. Ora è un fatto notevole che, allo scoppio della guerra, anche in quei paesi in cui le ferrovie sono proprietà assolutamente private, i singoli governi ne hanno sottoposto il funzionamento a norme speciali, anche dal punto di vista finanziario: nella stessa Inghilterra, ad esempio, ove pure le ferrovie non sono sottoposte a necessità militari eccezionali, il Governo, sino dall'agosto del 1914, ne fece la requisizione totale, assicurando semplicemente ai proprietari un guadagno corrispondente a quello della media dei tre anni precedenti.*

« *Ora si domanda: — Perchè altrettanto non è stato fatto o non si fa per il traffico marittimo?* »

Ritornavamo ancora sull'argomento, in discussione col *Times*, la *Morning Post* ed altri giornali inglesi, il 3 febbraio, concludendo:

« *Nè per noi vale l'altra argomentazione della* Morning Post, *che la marina inglese è interamente il prodotto di imprese private. Il Governo inglese ha saputo mettere le mani sulle imprese private quando ciò gli è stato imposto dalle necessità della guerra. E noi quindi ribadiamo il nostro principio: essere cioè pure necessità della guerra, tanto per l'Inghilterra quanto per noi, che l'Italia sia mantenuta in grado di sostenere ed intensificare il suo sforzo industriale-militare; ed il rifornimento del carbone e delle altre materie prime essendo uno dei principalissimi elementi a tale scopo, l'Inghilterra ha nello stesso tempo il dovere e l'interesse di aiutarci dove essa possa concorrere a risolvere i problemi. E la sua capacità a darci questo aiuto pel problema dei noli marittimi, è fuori di questione.* »

Ed infine, discutendo sempre la stessa questione con un amico e collega italiano, il Dr. Borsa del *Secolo*, concludevamo:

« *Noi pure abbiamo preso parte, e in primissimo grado, alla discussione. E quando il signor Runciman, ministro del Commercio inglese, quasi rispondendo alle nostre osservazioni che l'Inghilterra, come aveva requisito le ferrovie, poteva fare qualche cosa di simile pel traffici marittimi, dichiarava ciò impossibile perchè le tariffe marittime non sono fisse come le ferroviarie, replicammo che qui non si trattava di leggi inviolabili della natura... E quando Lloyd George disse pure al nostro collega che l'Inghilterra non era meno esposta di noi allo sfruttamento dei fantastici noli, noi osservammo che il ministro inglese dimenticava nientemeno che la contropartita, in quanto che il prodotto dell'esoso sfruttamento, se colpiva individualmente anche gli inglesi, rientrava però, impinguato dallo sfruttamento estero, nel bilancio nazionale, per il fatto che tanta parte dei traffici marittimi sono nelle mani degli inglesi...* »

Il lettore può dunque oggi constatare che l'uomo di Stato inglese, a cui l'Inghilterra si è rivolta con la maggiore fiducia quando ha voluto che si compiesse il massimo sforzo nella formidabile lotta, ha fatta sua precisamente la tesi da noi sostenuta lungamente, energicamente, in polemica e discussione con la stampa ed uomini di governo inglesi, quale il Runciman, e con parte della stampa italiana.

E a questa constatazione noi vogliamo aggiungere una doppia dedica: E cioè dedicarla:

1. A quei malinconici dell'antico reparto neutralisti-germanofili, i quali, con solenne esibizione di incapacità di leggere e di comprendere, ci rimproveravano e seguitano a rimproverarci la nostra « troppo anglofilia », quasi a paravento del loro malinconico germanofilismo;

2. A quei frenetici del reparto interventisti gonfi di velenosità piccola e settaria, i quali, quando noi sviluppavamo quella tesi ora proclamata come un dovere nazionale dal Primo Ministro inglese, ci accusavano di una manovra a favore della Germania.

Gli uni e gli altri sono oggi egregiamente serviti.

La chiusura dei teatri alle 24
dei cinematografi e teatri di varietà alle 22,30

Su proposta del Ministro dell'Interno, on. Orlando è stato firmato il seguente Decreto Luogotenenziale:

I teatri non possono rimanere aperti oltre le ore ventiquattro.

I cinematografi, i locali ove si danno spettacoli di varietà e tutti gli altri locali destinati a spettacoli e trattenimenti pubblici non possono rimanere aperti oltre le ore ventidue e mezzo. Questo stesso orario deve essere osservato nei teatri quando vi si dànno spettacoli o trattenimenti di cui è cenno nel presente capoverso.

L'art. 3 del Decreto Luogotenenziale 19 Ottobre 1916 n. 1364 è modificato come segue: « I pubblici esercizi annessi alle stazioni ferroviarie possono aprirsi un'ora prima della partenza del primo treno e rimanere aperti fino alla partenza dell'ultimo treno, purchè dalle ore ventidue e mezzo in poi tengano l'ingresso praticabile soltanto dall'interno della stazione ed esclusivamente per i viaggiatori muniti del biglietto di viaggio e per le persone addette alla stazione medesima e ai treni che vi si fermano, e purchè, sempre dopo le indicate ore ventidue e mezzo, la somministrazione sia limitata ai soli cibi freddi e sia fornita al banco ».

L'art. 4 dello stesso Decreto Luogotenenziale 19 Ottobre 1916, n. 1364 è abrogato.

Le Società e i circoli sportivi, ricreativi o di conversazioni e simili luoghi di riunioni e convegne, ancora che vi abbiano accesso soltanto i soci, non possono rimanere aperti oltre le ore ventiquattro e debbono restare chiusi durante tutta la notte. La somministrazione, lo smercio e il consumo di cibi o di bevande presso le società e i circoli di cui al precedente comma, e presso qualsiasi altra associazione o luogo di riunione o convegno, ancora che fatti esclusivamente ai soci, devono cessare non più tardi delle ore ventidue e mezzo.

Nulla è innovato a quanto dispone il Decreto Luogotenenziale 19 Ottobre 1916, n. 1364, per gli alberghi e le locande.

L'art. 5 del Decreto Luogotenenziale 19 Ottobre 1916, n. 1364, è applicabile alle contravvenzioni al presente Decreto.

Il presente decreto andrà in vigore il primo gennaio 1917.

I biglietti ferroviari costeranno il doppio in Inghilterra

LONDRA, 21. — Alla Camera dei Comuni il segretario parlamentare del *Board of Trade* dice che è assolutamente necessario ridurre il numero dei viaggiatori per permettere alle linee ferroviarie britanniche di far fronte alle esigenze dei trasporti. Perciò verrà proposto di restringere il servizio dei treni viaggiatori e di raddoppiare il prezzo dei biglietti a datare dal 1° gennaio prossimo.

Le difficili condizioni della proprietà urbana

La Federazione Nazionale fra le Associazioni di Proprietari di case, ha presentato ai Ministri competenti una memoria che può così riassumersi.

La imposta erariale sui fabbricati in 2 anni è aumentata dal 16,50 al 20,12 per cento del reddito: più grave fu l'aumento delle sovrimposte, che, ad es. a Milano pel solo Comune salì dal 13.68 al 21.53 per cento. Il complesso del tributo diretto arriva alla enorme aliquota del 48.17 per cento, e col 1917 applicandosi anche il contributo straordinario sui fitti, si salirà al 51.83 per cento del reddito. Tutto questo supponendo non si applichi la tassa per l'assistenza civile, la quale, per la sua difettosa ideazione, verrebbe ancora a gravare principalmente sulla proprietà urbana, e precisamente in modo tanto più grave quanto maggiore è già la aliquota delle sovrimposte.

In altri termini su *mille lire* di reddito ben 433 sono già oggi assorbite dalle imposte (e se ne pagheranno 518 nel 1917). Per dare un'idea della gravità di siffatta tassazione basta ricordare che se quelle mille lire di reddito derivassero dall'impiego in titoli di Stato (rendita, prestito nazionale, buoni del tesoro ecc.), non si *pagherebbe alcuna imposta.* Se il reddito derivasse da capitali dati a mutuo con ipoteca a privati si pagherebbero Lire 123,30 (di fatto però riversate anche questo sul debitore proprietario dello stabile ipotecato). Se il reddito provenisse da commerci od industrie si pagherebbero L. 123,30; e se dall'esercizio di una professione L. 111.

La sproporzione è evidente e sconfortante, nè vale ad attenuarla la solita obbiezione che i redditi accertati siano inferiori ai reali, perchè in fatto di occultazioni nessun reddito è meno occultabile di quello delle case — e perchè — se è vero che la revisione generale non si è fatta da tempo, è vero anche che, da diversi anni la finanza ha applicate sistematicamente delle revisioni parziali col l'ottimo risultato di accertare gli aumenti dove si sono verificati, sfuggendo all'accertamento delle eventuali diminuzioni. Inoltre le più grandi costruzioni, specie nelle città più importanti, sono di data relativamente recente, e purtroppo, specie per questi nuovi casili, lungi dal potersi parlare di eccedenze devesi oggi riconoscere una deficienza del reddito in confronto degli accertamenti.

Malgrado queste infelici condizioni i proprietari di case furono fra i più duramente colpiti dai provvedimenti di guerra, essendosi a loro danno decretate risoluzioni dei contratti, proroghe forzate, riduzioni alla metà dei fitti, divieto di rivalsa per le imposte ecc. D'altra parte la ripercussione economica e demografica dello stato di guerra colpì gravemente anche la proprietà urbana, da un lato aumentando i costi delle manutenzioni (materiali e mano d'opera) e dei servizi (acqua, gas, luce, carbone, spurghi ecc.), e dall'altro diminuendo i redditi per le sfittanze e le insolvenze.

Anche i provvedimenti tributari di carattere generale hanno avuta una più grave ripercussione sulla proprietà edificata, quali gli aumenti delle tasse di bollo, giudiziali, sulle volture e le trascrizioni, le ipoteche, i trapassi ecc.

La conclusione sconfortante è che le espropriazioni, persino per debito di imposta, aumentano con un crescendo sintomatico; che la industria edilizia è rovinata; che la classe media la quale ha di preferenza investiti i sudati risparmi nella proprietà urbana, viene privata di ogni risorsa, e, per poco che gli stabili siano ipotecati — come nella maggioranza dei casi — è addirittura trotta a rovina.

La Federaz. conclude che, facendo presente al Governo questo penoso stato di cose, non intese sollecitare favori, nè sottrarsi ai sacrifici che le circostanze impongono: ha soltanto creduto suo dovere di mettere sull'avviso il Governo perchè ne siano valutate le conseguenze ed i pericoli, e perchè si adottassero quei temperamenti che, senza sensibile sacrificio per l'erario, avrebbero potuto attenuare alcuna delle peggiori sperequazioni, e delle più gravi asprezze.

Essa afferma che tali obbiezioni non sono dettate da spirito di opposizione, ma anzi dal desiderio di volonterosa cooperazione ai fini nazionali.

Una grande battaglia in Romenia

PARIGI, 21.

Sembra che non si possano più nutrire dubbi sull'esito della manovra che ha permesso a Brusiloff di ricondurre la maggior parte dell'esercito romeno dietro la linea russa ove esso potrà ricostituirsi.

Il corrispondente dell'*Agenzia Radio* telegrafando dalla nuova capitale Jassy, assicura che l'abilissima manovra ha avuto pieno successo. La sostituzione delle forze russe in Romenia si è compiuta in mezzo a grandissime difficoltà ora superate.

La Correspondant, i cui atteggiamenti non debbono essere presi alla lettera, aggiunge: La ritirata romena non poteva essere meno rapida. Spinto da forze superiori, sguarnito di artiglieria pesante, rifornito in modo insufficiente, l'esercito doveva soprattutto cercare di evitare l'accerchiamento. Certo esso dovette perdere dei prigionieri ma il grosso dell'esercito rimane libero. Il bottino fatto dal nemico è così magro che lo stato maggiore nemico pretende di non avere catturato molti cannoni perchè i romeni li gettavano nei precipizi. I russi si trovavano nella impossibilità militare di portare innanzi il numero di divisioni necessarie per coprire Bucarest. Adottarono la misura più saggia concentrando le loro forze alla distanza opportuna per organizzare un buon fronte difensivo. La Germania si era proposto come scopo tattico lo schiacciamento dell'esercito romeno, come scopo economico la conquista delle risorse alimentari. Non è ancora possibile sapere in quale misura il secondo scopo sia stato raggiunto, ma certo il primo le è sfuggito.

D'altra parte, il nuovo fronte romeno lungo 450 chilometri non potrà essere trascurato dal nemico che dovrà consacrarvi parte delle sue riserve. Secondo l'informatore dell'*Echo de Paris*, le forze romene riparate dietro le linee russe salirebbero a 350 mila uomini, ma l'informatore non spiega se in questo numero siano comprese le truppe che si trovano già inquadrate tra i russi e che costituivano le riserve non ancora messe in linea. Le notizie sulle operazioni in corso sono alquanto confuse e la ritirata russa nella Dobrugia è stata così rapida che i tedeschi sembrano già minacciare il Danubio inferiore. Invece i russi hanno resistito nella Valacchia evidentemente per proteggere la ritirata. Nei prossimi giorni si vedrà se essi intendono difendere Braila oppure ripiegare subito dietro il Sereth. Prima di divenire immobile, il fronte dovrà sostenere certo un urto formidabile: si deve quindi attendere entro breve termine una grande battaglia fra i russi e i tedeschi. Sulla nuova linea Mackensen cozzerà contro ostacoli più resistenti di quelli finora incontrati.

Secondo il *Temps* la ritirata dell'esercito romeno dietro il Sereth si può considerare come assicurata; sulla linea di Buzeu ci sono le truppe russe che si sforzano di arrestare la marcia in avanti di Mackensen.

In Dobrugia le colonne tedesche hanno raggiunta la linea Pecineaga-Babadag a una trentina di chilometri dalle foci del Danubio.

I Russo-Romeni resistono in Dobrugia e sul Buzeu

BASILEA, 21. — *Si ha da Berlino:*

Nella parte nord della Dobrugia il nemico, che era in ritirata, ha ripreso i combattimenti.

PIETROGRADO, 20. — *Nessun combattimento. Scambio di fuochi di artiglieria e di fucileria. In direzione di Rymnikou e di Buzeu, si segnalano riuscite operazioni di nostri elementi in ricognizione. Sulla riva sinistra del Danubio, nella regione del villaggio di Partitu, attacchi nemici furono respinti.*

In Dobrugia all'ala destra scaramucce di elementi avanzati, più intense sulla nostra ala destra nella regione del villaggio di Cerna ed al centro nella regione del villaggio di Atmansa.

Sul fronte orientale
I combattimenti si accentuano

PIETROGRADO, 20. — *Nella regione a sud ovest di Brody il nemico, dopo un fuoco di artiglieria pesante che durò mezz'ora sulle trincee presso il villaggio di Ponikovice, effettuò un'offensiva in colonne sulle nostre posizioni, ma il nostro fuoco lo respinse nelle sue trincee di partenza. Un reiterato tentativo di attaccare nostri elementi non ebbe anch'esso alcun successo.*

Sulla Bystritza, nella regione dei villaggi di Jesupol, Seletz, Bogorodt e Changstare nostri esploratori, dopo passati i reticolati di filo di ferro, attaccarono i posti nemici e fecero un'incursione nel villaggio di Changstare. Il nemico, dopo aver perduto alcuni uomini, uccisi, fuggì in disordine lasciando nelle nostre mani alcuni prigionieri.

Nei Carpazi Boscosi nostri forti distaccamenti in ricognizione effettuarono ricognizioni nella regione ad ovest ed a sud del monte Botochov.

BASILEA, 20. — *Si ha da Berlino: Fronte del principe Leopoldo di Baviera. Nulla di importante da segnalare.*

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — Nelle montagne sulla riva orientale della Bistritza forti vari attacchi di battaglioni russi non riuscirono.

BASILEA, 20. — *Si ha da Vienna: I russi rinnovarono ieri i loro violenti attacchi contro le nostre posizioni nel settore di Mestisanorei; i loro attacchi non riuscirono. Sugli altri settori del fronte nulla di importante.*

Sul fronte macedone

SALONICCO, 20. — *Un comunicato serbo dice: Ieri nessun avvenimento importante. Violento vento con pioggia.*

BASILEA, 20. — *Si ha da Sofia: Dal lago di Prespa fino alla Struma debole fuoco dell'artiglieria nemica. Lungo la Struma reciproca attività dell'artiglieria e scontri di pattuglie.*

Sul fronte del Mare Egeo una nave nemica lanciò 23 granate sul litorale ad est di Cavalla.

BERLINO, 20. — *Si ha da Berlino: In alcuni punti l'attività dell'artiglieria fu più viva.*

Sul fronte francese

PARIGI, 20. (Ore 23). — *A sud della Somme il nemico ha violentemente bombardato le nostre linee durante la giornata, specialmente nei settori di Belloy en Santerre, Berny, Pressoire ed Ablaincourt. La nostra artiglieria ha energicamente controbattuto con i suoi tiri l'artiglieria nemica.*

Azioni di artiglieria intermittenti sul resto del fronte.

BASILEA, 20. — *Si ha da Berlino: Sulla Somme, sull'Aisne e in Champagne nonchè sulla riva orientale della Mosa soltanto in alcuni settori, ad intervalli, forte fuoco di artiglieria e attività di pattuglie.*

I CAMBI

Il prezzo del cambio è fissato per oggi 21 dicembre, lire 120.92.

ROMA, 20. — Parigi, 118.27 — Londra, 32.88 — Svizzera Lire, 132.30 1/2 — New York, 6.92 — Buenos Aires, 2.96 3/4 — Oro, 120.92.

All'Accademia dei Lincei

Nell'ultima seduta della classe di scienze morali, storiche e filologiche, presieduta dal senatore prof. D'Ovidio, il socio Tomassini ha presentato i primi volumi pubblicati sotto la direzione del prof. Carlo Pascal, del *Corpus scriptorum latinorum*. Il socio Tommasini ha lodato ampiamente gli iniziatori di questa pubblicazione destinata a darci una edizione italiana dei nostri grandi scrittori storici, e che ci sottrae così alla necessità di ricorrere alle edizioni straniere; ed ha augurato che altri volumi seguano e arricchiscano sempre più la importante e preziosa raccolta.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA